ANNO 54 — TORINO, *Lunedì 27 Dicembre 1920* — NUM. 307

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 3 - Finanziari, L. 4 - Avvisi Commerciali, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica* - *Onorificenze* - *Fiori d'arancio* - *Seguendo la Cronaca* - *I divertimenti* L. 15 per linea contata. - Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

L'atroce gesta dannunziana

I primi scontri fra le truppe regolari ed i legionari di D'Annunzio

I soldati del generale Caviglia avanzano fino alle prime case di Fiume

L'inizio delle ostilità

ROMA, 27, mattino.

L'« Agenzia Stefani » comunica da Trieste, 26:

In conseguenza degli incessanti incidenti provocati dai legionari di Fiume negli scorsi giorni, ed in seguito all'atteggiamento sempre più minaccioso del Comando di Fiume, il gen. Caviglia fin da venerdì sera ritenne opportuno prendere misure precauzionali, ed ordinò ai reparti di truppa in presidio di Fiume, di occupare posizioni più avanzate, il che si è compiuto nella giornata di ieri e di oggi. I legionari si sono opposti con le armi a questi movimenti e si hanno a deplorare fra le truppe regolari cinque morti e una trentina di feriti.

L'azione ieri si è svolta nella sera di venerdì 24 dicembre ha portato all'occupazione di una linea che dal Cantrestrà presso il fanale del porto del petrolio (Fiumara), per Ruyevich e Pulaz raggiunge la Recina, oltre la quale si stende la brigata Lombardia. Le perdite delle truppe regolari sono di cinque uomini uccisi e cinque ufficiali e venti soldati feriti.

Nella mattinata di domenica 25, le truppe regolari sono avanzate così a nord, fino a raggiungere le prime case di Fiume e Cantrida, verso ad ovest fino a raggiungere la Raffineria di petrolio all'imboccatura del porto. Le truppe regolari compiono con grande disciplina il penosissimo dovere, in pro' dell'onore e della dignità e salvezza della patria.

Il generale Caviglia, comandante generale delle forze della Venezia Giulia, ha diramato il seguente comunicato per i giorni 24 e 25:

« *Le truppe regolari di terra e di mare, allo scopo di dare alla popolazione di Fiume l'impressione dell'effettività del blocco, hanno accentuato la pressione intorno alla città, stringendosi a ridosso della medesima, mentre le navi della squadra dell'alto Adriatico incrociavano nella rada, a breve distanza dal porto; le truppe di terra hanno variato le posizioni i confini della Reggenza, e stanno lentamente compiendo lentamente l'accerchiamento dell'abitato. Non si sono avuti, fino ad ora, scontri veri e propri. Molti colpi da una parte e dall'altra, quasi a segnare le posizioni raggiunte e, più che altro, a scopo d'intimidazione. I legionari si sono quasi completamente ritirati in città, senza contrastare molto l'avanzata delle truppe regolari. Qualche episodio di parziale resistenza si ebbe qua e là.*

Nel loro complesso tali episodi non hanno assunto carattere di gravità, nè hanno rivelato l'esistenza di ferma volontà di difendere la zona abbandonata. Mancano notizie sicure sullo stato d'animo della popolazione fiumana. Pare tuttavia che regni in essa una inquietudine ed una spiegabile preoccupazione per le conseguenze materiali e morali di questa situazione, attirando viva e anche la soggezione, che, secondo i più, impedirà fino all'ultimo ai cittadini di esprimere la loro volontà. Frattanto le nostre truppe stanno man mano raggiungendo le posizioni loro assegnate ai bordi della città, nella speranza che la Reggenza, di fronte all'evidente precarietà della situazione delle truppe fiumane, s'induca a desistere dal voler proseguire nel doloroso conflitto ».

Un secondo comunicato del generale Caviglia, in data 26, dice:

« *Ieri, giorno di Natale, le regie truppe ebbero ordine di sostare sulle posizioni raggiunte, sperando nel ravvedimento delle forze legionarie, dopo aver loro dimostrato la ferma volontà del Governo di reprimere la ribellione. Invano. I legionari, durante l'intera giornata, hanno eseguito il loro iniziativo fuoco di fucileria, mitragliatrici ed artiglieria, uccidendo un carabiniere e ferendo un soldato. Inoltre, scoppi precisati sono stati lanciati da aeroplani fiumani sulla nostra città. Perciò stamane venne ripresa dalla regia truppa l'avanzata verso la città* ».

L'azione coordinata

(Dal nostro inviato speciale)

ABBAZIA, 25, mattino.
(Ricevuto il 27 mattino).

Vi ho già telegrafato che Monte Luban, non appena abbandonato dai legionari, venne occupato dai carabinieri dislocati nella zona. Così le truppe del generale Ferrario iniziarono i movimenti, secondo il piano prestabilito. Un battaglione alpini ha avanzato sul Luban, occupandone non solo la principale punta, ma anche le quote più avanzate e vicine, le borgate Tubia, Grubici e Campo Grattovo. Le comunicazioni tra Abbazia e Sussak, interrotte dai legionari, venivano così ristabilite ed occupate le posizioni dominate dai legionari; contemporaneamente un altro movimento si aveva nella zona del Monte Guardia Grande. Le precedenti posizioni venivano rioccupate dagli alpini, e la linea veniva portata su posizioni di sicuro dominio. Nessun conflitto fra truppe e legionari, nessuna opposizione. Le consuete fucilate si udirono nella notte, ma senza vittime. Il poeta, a sera e a notte alta, si portò allo sbarramento di Cantrida, per avere informazioni e saggiare la resistenza del posto di blocco. Quanto egli sentì deve averlo persuaso che su quel punto non valevano nè suggestione, nè corruzione. Manca sinora ogni notizia su quanto avvenne a Fiume nella notte, ma si conferma che i fiumani sono impressionalissimi per quanto sia successo.

Nel Carnaro ha fatto comparsa la flotta dell'ammiraglio Simonetti, e non più per vigilare, ma per operare; cinque unità, l'Andrea Doria, un esploratore, tre incrociatori. L'esploratore e gli incrociatori, dopo avere compiuto varie evoluzioni, si sono portati dinanzi a Fiume. Non è senza commozione che assistiamo dal molo di Abbazia a questa manovra, che segna l'inizio delle operazioni. I tre incrociatori e l'esploratore proseguono la loro ispezione, tornando e ritornando da Abbazia a Fiumè. Sostano di fronte alla città; quasi attendessero che la loro presenza determinasse qualche atto di ostilità; poi tornano verso la riva di Abbazia. Tutta Fiumè, pensiamo, c'è raccolta sui moli, curiosa ed ansiosa. La torpediniera Calipso è accorsa più volte all'Andrea Doria, portando ordini del generale Caviglia. Il movimento fa pensare che possa aversi un'azione coordinata fra le truppe di terra e di mare. Vivissima è l'attesa; nè il cuore è sgombro di preoccupazioni.

. . . . . Censura . . . . . .

Le posizioni furono raggiunte nel primo balzo senza contrasti.

. . . . . Censura . . . . . .

Verso le 15 di ieri un aeroplano fiumano, movendo da Fiume, passa a volo su Abbazia, Loviana, Volosca, gettando copie di un manifesto compilato dal poeta ed indirizzato alle madri ed alle donne italiane. Non reca nessuna speciale novità: ricorda gli altri manifesti di questi giorni, con maggiore enfasi lirica. I reparti di alpini — chiamati ad operare — sono agli ordini del generale Pezzana, e si trovano acquartierati da Cantrida all'Alto Recina. Sulla sinistra del Recina con la brigata Lombardia si trovano forti nuclei di carabinieri.

. . . . . Censura . . . . . .

E' stata apprestata dai legionari, dicesi, una forte difesa.

Che il Dio della patria, tante volte evocato così a sproposito dal poeta, assista tutti, ed eviti un fratricidio!

GIGI MICHELOTTI.

Il comunicato dannunziano

Trieste, 27, mattino.

Giunge notizia da Fiume che alle 8 del giorno 25 il maggiore Paolo Vagliasindi, ispettore dell'esercito dannunziano, ha diramato il seguente comunicato:

« Fiume, 24: — Alle ore 17, fanteria e forze di polizia italiano, in numero soverchiante, hanno attaccato di sorpresa e senza preparazione di artiglieria, le nostre linee di vigilanza, nei settori 3.o e 4.o di difesa e in tutto il fronte dalla valle Scurigne al mare. L'ala destra ed il centro del fronte attaccati hanno resistito saldamente all'avanzata; all'estrema ala sinistra invece si sono prodotte infiltrazioni di grossi reparti avversari che avanzarono lungo la linea ferroviaria Mattuglie-Fiume. Le riserve del settori, entrate prontamente in azione, hanno vigorosamente contrattaccato, arrestando l'attacco avversario all'altezza dei fari. Si è potuto così fare rapidamente il collegamento fra l'ala sinistra ed il centro del fronte attaccato. Alle 2, l'attacco avversario era interamente paralizzato, conformemente agli ordini. In confronto della durata e dell'accanimento della lotta, le nostre perdite non sono gravi, e certamente di gran lunga inferiori a quelle subite dall'avversario. Abbiamo catturato prigionieri, il cui numero non è ancora preciso. Dopo le 21, scontro di pattuglie e piccole azioni di elementi avanzati. Nella notte, avendo visto delinearsi diversi preparativi di attacco da parte di Sussak, abbiamo fatto saltare il ponte sull'Eno. Firmato: l'ispettore dell'esercito *Paolo Vagliasindi* ».

Imboscate fratricide

Trieste, 27, mattino.

Fino da giovedì scorso il generale Caviglia, col suo Stato maggiore, era partito da Trieste con treno speciale, ed aveva trasferito il Quartiere a pochi chilometri dalla linea di armistizio da solo del suo comando. Nei pressi della stazione era stata poco dopo creata una antenna radiotelegrafica. Questi preparativi erano dai cospiratori come misura presa per garantire e sorvegliare la applicazione del blocco. Sennonchè l'ultimatum un sempre numero di cittadini e triestini avevano abbandonato Fiume. Vi erano pochissimi legionari; una decina in tutto. Da Fiume arrivavano notizie che la calma più indicibile regnava nella città. La sera del 25, da Abbazia, giungevo qui le prime vaghe voci di una azione intrapresa dai regolari contro i legionari. Ieri si è avuta la triste conferma. Il giorno della vigilia di Natale sul tramonto reparti di alpini, di fanteria, di guardie regie e carabinieri si trovarono impegnati coi legionari scaglionati lungo i posti di blocco che circondano Fiume. L'attacco si iniziò simultaneamente su tutta la linea di resistenza ed ebbe carattere di particolare asprezza, in località Stefani e Val Scaurigna. In questo settore le truppe regolari riuscirono a spezzare la resistenza dei reparti di legionari ed a infiltrarsi fino alle prime case della città nei pressi del cantiere navale italiano ex Danubius. La linea dei legionari era così spezzata. Furono immediatamente rinviati rinforzi, costituiti da reparti di arditi, mentre si provvedeva ad aumentare la sorveglianza su tutta la linea fino ai posti che guardano Sussak ed il Barone Eneo. Il comandante in persona, assistito dal maggiore Vagliasindi, ispettore generale delle truppe, e dal retiore della difesa, capitano Host Venturi, dirigeva le operazioni. Mentre si sentiva l'eco delle fucilate le vie della città erano percorse dalle staffette o da porta-ordini, che si incrociavano incessantemente fra il palazzo del Comando ed i posti di blocco.

I cittadini si sono mantenuti calmissimi ed i rinforzi entrati in azione si sono impegnati coi reparti che frattanto erano riusciti a giungere all'abitato scendendo da Val Scaurigna, e sono riusciti a respingerli fino alla linea dei fari, dove verso le nove di sera si consolidavano in linea di resistenza. Il crepitio della fucilata è continuato fino alle prime ore di ieri mattina, ma nessun nuovo attacco si è avuto nè da una parte nè dall'altra.

Nella notte del 25 D'Annunzio ha diramato il seguente brevissimo proclama: « L'Italia celebra la notte di Natale, facendo strage di soldati italiani in Fiumo d'Italia. Gabriele D'Annunzio saluta i suoi carnefici ».

Un tradimento

Il cacciatorpediniere « La Farina » ha catturato una imbarcazione, facendo prigionieri un ufficiale e due bersaglieri che tentavano di rientrare a Fiume.

Un episodio dolorosamente grave è stato segnalato al Comando delle forze regolari. Un reparto del battaglione alpino di Saluzzo, avviandosi verso la linea di demarcazione del territorio fiumano, veniva a contatto di un posto di legionari. Costoro invitavano l'ufficiale di battaglia comandante il reparto a distaccarsi dai suoi, per parlamentare, aggiungendo che poteva avanzare disarmato, perchè non avrebbe corso alcun pericolo. Affidandosi alla lealtà degli interlocutori, e non dubitando che costoro non fossero animati dello stesso sentimento, l'aiutante di battaglia aderiva all'invito, e, deposte le armi, accompagnato da un attendente, avanzava fino al piccolo posto. Quivi giunto la pattuglia sparava addosso a lui ed al suo compagno, quasi a bruciapelo, nonostante colpi di fucile, freddandoli all'istante. La notizia del tragico episodio, sparsasi tra le truppe regolari, ha prodotto un senso di raccapriccio.

Il Governo ha fatto esprimere, per mezzo del gen. Ferrero, comandante della 15.a Divisione, il proprio plauso per il contegno delle truppe e la riconoscenza della nazione per lo spirito di disciplina e di sacrificio. Agli sbarramenti fiumani vennero affissi dei grandi manifesti rossi in cui era scritto: « Chi passa la frontiera è un traditore della patria ». Durante lo scontro di ieri si hanno a deplorare 20 regolari feriti. Una decina di feriti hanno pure i legionari e tre o quattro morti nello scontro di Stefani e di Cantrida. Tra i morti vi sarebbe pure un ufficiale colpito da una bomba a mano lanciata da un alpino regolare, in risposta ad una atroce offesa lanciata dal l'ufficiale. Le truppe regolari hanno catturato alcuni prigionieri, due mitragliatrici ed una autoblindata.

Nella notte il Comando di Fiume ha fatto saltare i ponti di Sussak e dalla Braidizza, la passerella del Molino Abel Budis ed il ponte della ferrovia per Zagabria, isolando così dalla città la brigata Lombardia. Lo scoppio più formidabile è stato quello del ponte della Braidizza. Una decina di volontari sarebbero periti. D'ordine del Comando di Fiume sono state arrestate parecchie persone per sospetti di azione anti-dannunziana contro la Reggenza.

Un proclama di D'Annunzio

Aeroplani fiumani hanno lanciato anche casi manifestini sulle località della riviera adriatica. Un velivolo ha compiuto una evoluzione sopra gli accampamenti delle truppe regolari, lanciando manifestini per invitarle alla diserzione. Ecco il testo: « Ai fratelli che assediano i fratelli nella storia italiana degli eccidi e delle vendette vi sono i Vespri Siciliani, vi sono le Pasque Veronesi. Gli italiani, stanchi di patire e di servire, si sollevavano contro gli stranieri oppressori e li cacciarono dalla cerchia delle città italiane. Ingannati dai vostri capi, che obbedivano ai stessi negatori della guerra e della storia, voi volete dare alla storia aspre d'Italia il natale fumante, il natale di sangue, il natale di infamia. Le vostre madri, al focolare deserto, ricevono la luce del Dio che rinasce per ricondurre al mondo perverso l'amore, la carità ed il perdono, non sanno che voi siete per compiere il fratricidio, non sanno che voi martoriate una città non colpevole se non di avere sempre sofferto per l'Italia, se non di avere creduto nell'Italia, se non di essere fedele all'Italia! Non sanno che voi la soffocate, che voi la affamate. Che voi lasciate morire gli infermi negli ospedali, i bambini nelle culle, i vecchi sulla paglia. Non sanno che punisce le armi contro noi già feriti dal Carso e dall'Alpe, contro noi già mutilati sul Piave, sul Grappa, contro noi che abbiamo raccattato la spada di Vittorio Veneto, caduta nella fossa dei cervi; contro noi, redentori della vittoria, e vendicatori dei morti, ma le vostre madri compagne e generose, come tutte le madri italiane, sapranno domani il delitto abbominevole a cui vi spinge la perfidia dei disertori e dei traditori che osano invocare il nome della patria, dopo avere profanato questa patria, ancora grondante di sangue e di sudore. Che penseranno di voi? Che diranno di voi? Ricordatevi di quella che vide tornare dal buio di Caporetto un figlio stravolto; dapprima non lo riconobbe, e gridò: « Che è accaduto? ».

Ricordatevi che davanti alla apparizione del fuggiasco fangoso balbettava sbigottita: Sei tu? Sei tu il figliuolo mio? Ricordatevi di quella che guatò lo sciagurato e gridò: Io non ti ho fatto! Il dio rinato, il dio d'amore, di giustizia, di libertà e di speranza, il dio dei nostri presepi infantili e dei nostri affetti ricordi, il dio vivo e vero qui vi disseppellì, vi palpebra, vi trasse dall'accasamento, vi illumina e vi guida. Così protegga noi, così attesti la purità dei nostri cuori e dimostri la nostra innocenza da ogni colpa e demerito di chi vi ingannò e vi costringe a respingere colle armi il tentativo nefando. Fratelli usciti accogliete il nostro saluto, accogliete il nostro augurio ed i nostri voti. E due rinato dentro la nuda terra di Galilea aveva nome Emanuele nel coro notturno degli Angeli. Emanuele significa, nel linguaggio di Oriente, colui che è più forte. E chi più forte se non l'amore? Sia più forte di voi, sia più forte di noi, sia più forte di ogni perdizione vostra e nostra. E se è necessario che noi ci sacrifichiamo, dopo queste parole di sacrificheremo sorridendo ».

I legionari arrestati a Sebenico evadono dalle carceri

Ancona, 27 mattino.

Da Sebenico giunge notizia che il capitano dei legionari dalmati, sbarcato a Zara con cento legionari, che era stato arrestato, è riuscito a fuggire dalle carceri di Sebenico, ed insieme a lui sono fuggiti tutti gli altri arrestati.

Falsi voci a Venezia della morte di D'Annunzio

Venezia, 27, mattino.

Venezia ha vissuto ieri nel pomeriggio, ore di angoscia. Si diffuse la voce che D'Annunzio era stato ucciso a Fiume, mentre si opponeva ai suoi arditi, alla occupazione della città. I fascisti scesero in piazza dove svolsero una dignitosa dimostrazione, mentre i cittadini esprimevano con dolorosi commenti la loro pena profonda. Vennero chiusi tutti i caffè e gli esercizi della piazza; vennero esposte dai Clubs bandiere abbrunate ed a mezz'asta. Si lasciarono le bandiere sui tre piloni dinnanzi alla Basilica. Questo ultimo atto fu interpretato come segno ufficiale del cordoglio cittadino. Poichè gli spettacoli teatrali si erano iniziati prima che corresse la notizia, venne impedito l'ulteriore accesso del pubblico nella presunzione di dimostrazioni. I cinematografi però sospesero le proiezioni. Gruppi di cittadini si accalcavano alle porte dei giornali. Verso sera si seppe che la Prefettura e l'Ammiragliato smentivano la voce che era stata diffusa da qualche sconosciuto. I fascisti avevano chiesto di inalberare le bandiere abbrunate in piazza, ed il sindaco, prof. Giordano, cui non constava che D'Annunzio fosse rimasto ucciso, aveva creduto tuttavia di far issare le bandiere in segno di cordoglio pel sangue fraterno sparso sulla soglia di Fiume. Da ciò specialmente l'equivoco.

" Le armi contro la Patria "

Roma, 27, mattino.

Ad evitare equivoci nella valutazione degli avvenimenti che si sono prodotti in Fiume, e per stabilire le responsabilità degli avvenimenti stessi, giova ricordare la loro successione ed il loro significato.

Subito dopo la firma del Trattato di Rapallo, benchè il Comando di Fiume avesse inviato truppe irregolari nelle isole di Arbe e di Veglia, il Governo italiano volle dimostrare il suo spirito di conciliazione. Esso fece consegnare ufficialmente al Comando fiumano il testo del trattato, allo scopo che potesse essere considerato a Fiume come riconoscimento del Governo di fatto sorto nella città; di più il Governo volle che il generale Caviglia si incontrasse il 14 novembre col comandante D'Annunzio nella villa Nori, per dimostrare la sua volontà di mettere in essere rapporti diretti ed amichevoli con Fiume, sì da dare al futuro Stato il costituirsi dell'autonomia con il concorso della volontà cittadina, gli appoggi e gli aiuti dell'Italia. Il convegno di villa Nori non portò i risultati sperati perchè il comandante di Fiume non volle impegnarsi al rispetto del Trattato di Rapallo.

Intanto la situazione si andava aggravando nelle isole di Arbe e di Veglia, dove i legionari di D'Annunzio costringevano le truppe regolari ad imbarcarsi. Altri episodi come quelli del fuoco proditoriamente aperto contro il generale Ferrario e della rivolta di Albona completa da legionari fiumani, dimostravano la ostilità degli animi contro la disciplinata fermezza dell'esercito, obbediente agli ordini della patria. Invano il generale Caviglia esortava amichevolmente il comandante D'Annunzio, questi rispondeva con *L'appello dei martiri* gettato da aeroplani in tutta la Venezia Giulia. Così il 30 novembre il generale Caviglia si vedeva costretto ad intimare al Comando di Fiume di ritirare le proprie truppe entro i confini assegnati al futuro Stato e di lasciare liberamente uscire le regie navi ancorate nel porto. D'Annunzio rispondeva di non riconoscere l'autorità del rappresentante il Governo italiano.

Il primo dicembre le R. Navi ancorate nel porto di Fiume iniziavano le operazioni di uscita, ma ne erano impedite dalla minacciosa ostruzione delle forze dannunziane. Perciò il primo dicembre veniva proclamato il blocco pacifico di Fiume e delle isole di Veglia e di Arbe, lievemente occupate, bloccandole e la interruzione delle relazioni commerciali. In seguito, benchè la Reggenza del Carnaro, repudiando uno Stato già regolarmente costituito, avesse fatto pubblicare una dichiarazione di guerra al Regno d'Italia, il Governo italiano, senza dar peso a questi accessi verbali, non volle lasciare inesplorata alcuna via per evitare uno spargimento di sangue. Molti intermediari trasmisero propositi, affidamenti dichiarazioni dirette a trovare una base di intesa. A tutti il Governo fece intendere che qualora si ostinassero con sincerità alle pubblicazioni del Trattato di Rapallo, per ciò che concerne non solo Fiume ma tutto l'assetto adriatico, esso avrebbe subito iniziata la discussione concreta dei provvedimenti diretti ad assicurare la prosperità economica di Fiume e del suo porto, smentendo le voci calunniose di fantastici accaparramenti strumenti. Il Comando di Fiume, pur non facendo mai dichiarazioni di accettazione del trattato di Rapallo, parve disposto a presentare alcune proposte che potevano formar base di esame, insistendo soprattutto sul riconoscimento della Reggenza del Carnaro, come Governo di fatto, e sullo sgombero delle isole di Veglia e di Arbe, da farsi gradualmente dopo una occupazione simultanea di truppe irregolari e regolari. Senonchè, con dichiarazioni dirette e indirette, il Comando di Fiume fece intendere che il riconoscimento della Reggenza avrebbe avuto per conseguenza la proclamazione immediata dell'annessione di Fiume all'Italia, e che lo sgombro delle isole avrebbe avuto luogo soltanto qualora si potesse persuadere i legionari a lasciarle.

Ma più che per queste proposte non accettabili, la situazione tornò ad aggravarsi per atteggiamenti e per manifestazioni pubbliche, ricisamente ostili all'applicazione del trattato di Rapallo, sia nei riguardi di Fiume, sia nei riguardi degli italiani di Dalmazia, ai quali il Comando di Fiume inviava reiterate promesse di intervento. Così, alla metà di dicembre, dopo l'ingresso trionfale degli equipaggi defezionati in Fiume, il periodo delle trattative si doveva considerare chiuso. Il generale Caviglia, dopo l'approvazione del trattato di Rapallo da parte del Senato, volle fare un estremo tentativo, rivolgendo a D'Annunzio una fraterna esortazione; anche il Governo, per dare ulteriore prova dei suoi intendimenti, volle si comunicasse domenica, 19, dicembre, al Comandante di Fiume, l'avvenuta sanzione sovrana alla legge che approva il trattato di Rapallo. Nel lo stesso giorno il Comandante D'Annunzio inviava al generale Caviglia una lettera in cui, dopo il aver dichiarato di non riconoscere un trattato a cui è rimasto estraneo, e dopo avere espresso il proposito di resistere alle truppe sarde, che volessero, in base al trattato stesso, occupare le isole di Arbe e di Veglia, affermava di credere che il suo sacrificio di sangue fosse necessario e che non giovasse ritardare l'esecuzione.

Dopo tale risposta il generale Caviglia, nella sera di lunedì, 20 dicembre, e in seguito alla notizia che il Consiglio dei Reggenti di Fiume aveva deliberato la resistenza ad oltranza, inviava l'intimazione di cui si è pubblicato il testo, intimazione alla quale l'aiutante di campo di D'Annunzio rispose subito che il Comandante, dopo la sua lettura precedente, non aveva nulla da dire. Poichè l'intimazione del generale Caviglia dava 24 ore per ottemperarvi, la sera del 22 dicembre il signor Corrado Zoli, firmandosi sottosegretario di Stato per gli affari esteri della Reggenza, inviava al generale Caviglia una lettera nella quale, dopo aver protestato contro il Governo del Re d'Italia, sostanzialmente è detto:

1.o) le isole di Arbe e Veglia sono occupate e tenute dalle forze armate della Reggenza in virtù della sua Carta costituzionale ed in omaggio al loro diritto di autodecisione;

2.o) le R. Navi che si trovano nel porto di Fiume non possono per ora rosalturi, giacchè la Reggenza non può consentire che delle unità abbandonino il porto per andare ad ingrossare le forze avversarie nel Canaro.

3.o) la Reggenza intende tener conto le armi quel contingente che crede più opportuno a tutelare la sua libertà ed indipendenza, tanto più che la Reggenza stessa con Stati così poco amichevoli verso di essa, come è appunto l'Italia.

Infine la lettera, dopo aver detto che non riconosce nei territori della Reggenza un accordo stipulato tra i Governi di Roma e di Belgrado, conclude che la Reggenza si considera a partire dalle ore 18 del 23 dicembre in stato di guerra con il Regno d'Italia. Contemporaneamente a queste dichiarazioni una spedizione di legionari sbarcava a Castel Venier, dirigendosi sopra Zara, sulla linea di blocco avveniva l'uccisione di un carabiniere ed il ferimento di un altro. Il comandante D'Annunzio emanava un Decreto per proclamare lo stato di guerra in tutto il territorio terrestre ed insulare della Reggenza, stabilendo la pena di morte per coloro che con parole ed atti si manifestino ostili alla causa di Fiume e ne compromettano la resistenza. Naturalmente, questa proclamazione fatta dal Comando di Fiume di uno « stato di guerra » non trarrà alcuno in errore. Purtroppo, si tratta semplicemente di un gruppo di cittadini italiani che, per avendo perduto il consentimento della cittadinanza fiumana, alla quale non permette la libertà di esprimersi, mantiene la sua dittatura sulla città e non esita a portare le armi contro la Patria.

(*Stefani*)

L'esploratore "Marsala,, presa dai legionari

I carabinieri rioccupano la nave arrestando legionari e ribelli

Ancona, 27, mattino

A Zara, ieri notte, un forte gruppo di ardimentosi e legionari di quel presidio, in servizio di sicurezza pubblica, con evidente simpatia dei giornalisti parigini, alcuni dei quali compiacciono a commentarli nuovamente commenti severi per D'Annunzio.

« Che cosa spera D'Annunzio? » — scrive, ad esempio, Maurizio Genesse, il quale nell'Avenir predice il prossimo declinare del poeta. — « Si illusinga davvero di far cedere l'Italia con le armi? Certamente no. Se noi crediamo a quello che dicono i suoi amici, particolarmente al corrente delle sue intenzioni, la sua attività mirerebbe a limitare ad un tentativo di isolta destinato a forzare il blocco. Il tempo accorrerà certamente, ma l'autore del *Trionfo della morte* crede che questo conflitto fratricida provocherà in Italia una tale indignazione che il Ministero non potrà sopravvivere? Ma pensa davvero D'Annunzio che il successore dell'on. Giolitti, per quanto nazionalista possa essere, rinnoverebbe gli impegni che l'Italia ha assunto denunziando un Trattato formale? Inoltre D'Annunzio non è nuovo a fiere. Ed i fiumani ne hanno decisamente abbastanza della fantasia del loro salvatore, che sembra ormai prossimo a trasformarsi in tiranno, lo non dò otto giorni al Comandante per aver tutti contro di lui ».

Un altro giornale, *Il Radicale*, è ancora più aspro per D'Annunzio, al quale nega perfino il merito che qui in Francia tutti gli avevano riconosciuto di aver agito efficacemente nel 1915 per l'entrata dell'Italia in guerra. L'articolista attribuisce l'azione del D'Annunzio, in quella occasione, all'aver visto nella guerra un mezzo unico per creare la sua persona su un piedistallo formidabile, dandosi in spettacolo all'universo intero ».

Commenti francesi

" Da salvatore a tiranno "

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 27, mattino.

Gli eventi di Fiume sono seguiti con evidente attenzione dai giornali parigini, alcuni dei quali cominciano a commentarli nuovamente commenti severi per D'Annunzio.

« Che cosa spera D'Annunzio? » — scrive, ad esempio, Maurizio Genesse, il quale nell'Avenir predice il prossimo declinare del poeta. — « Si illusinga davvero di far cedere l'Italia con le armi? Certamente no. Se noi crediamo a quello che dicono i suoi amici, particolarmente al corrente delle sue intenzioni, la sua attività mirerebbe a limitare ad un tentativo di isolta destinato a forzare il blocco. Il tempo accorrerà certamente, ma l'autore del *Trionfo della morte* crede che questo conflitto fratricida provocherà in Italia una tale indignazione che il Ministero non potrà sopravvivere? Ma pensa davvero D'Annunzio che il successore dell'on. Giolitti, per quanto nazionalista possa essere, rinnoverebbe gli impegni che l'Italia ha assunto denunziando un Trattato formale? Inoltre D'Annunzio non è nuovo a fiere. Ed i fiumani ne hanno decisamente abbastanza della fantasia del loro salvatore, che sembra ormai prossimo a trasformarsi in tiranno. Io non dò otto giorni al Comandante per aver tutti contro di lui ».

Un altro giornale, *Il Radicale*, è ancora più aspro per D'Annunzio, al quale nega perfino il merito che qui in Francia tutti gli avevano riconosciuto di aver agito efficacemente nel 1915 per l'entrata dell'Italia in guerra. L'articolista attribuisce l'azione del D'Annunzio, in quella occasione, all'aver visto nella guerra un mezzo unico per creare la sua persona su un piedistallo formidabile, dandosi in spettacolo all'universo intero ».

L'inevitabile scissione del Partito socialista francese

Parigi, 26.

Il Congresso nazionale socialista francese apertosi a Tours venerdì, 24, ha iniziato i suoi lavori, che dureranno, a quanto si prevede, tutta la settimana in corso e forse anche i primi giorni del nuovo anno. Fin dalla prima seduta è apparso evidente che i comunisti, partigiani dell'adesione integrale e assoluta alla Terza Internazionale di Mosca, sono in prevalenza, nonostante gli sforzi oratori dei più autorevoli uomini della frazione contraria. E' facile quindi prevedere che il Congresso si concluderà con una completa rottura fra socialisti fedeli all'antico programma ed i comunisti seguenti la dottrina di Lenin.

Il convegno di Nizza rinviato

(Servizio speciale della Stampa)

Nizza, 27, mattino.

Secondo un telegramma privato, giunto ieri, la venuta di Lloyd George a Nizza, sarebbe rinviata a causa della situazione in Inghilterra. In conseguenza è differita la conferenza Lloyd George, Leygues, Giolitti.

La morte di Mayor des Planches

Roma, 27, mattino.

Ieri è spirato alla Clinica Bastianelli, dopo brevissima malattia, il barone Mayor des Planches, senatore del Regno ed ambasciatore onorario di S. M.

Roma in ansia

Roma, 27, mattino.

Le due giornate di sabato e di domenica sono trascorse a Roma in una certa inquietudine, a motivo delle voci circolanti sulla situazione a Fiume. L'ansietà era limitata, a dire il vero, agli ambienti politici, poichè soltanto domenica le voci diffuse a Montecitorio penetrarono negli altri ambienti cittadini, provocando manifestazioni di secondaria importanza. La temperatura quasi primaverile e il magnifico sole delle due giornate di festa hanno reso animatissima la città, e la popolazione non ha pensato che a celebrare lietamente il Natale.

Nella giornata di sabato l'on. Giolitti ci è recato, come di consueto, al mattino, al Palazzo Viminale, dove ha ricevuto numerose comunicazioni telegrafiche e radiotelegrafiche, trasmesse dalle autorità civili e militari della zona di armistizio della Dalmazia. Alle 14 l'on. Giolitti ritornò a Palazzo Viminale, e alle 15,30 giunsero il ministro della guerra, Bonomi, e il ministro della marina, ammiraglio Sechi, chiamati a colloquio dal presidente del Consiglio. Un colloquio a tre ebbe luogo e durò oltre un'ora. Poscia il ministro Bonomi e l'ammiraglio Sechi uscirono insieme e si recarono al Ministero della guerra, dove rimasero fino a tarda ora del pomeriggio.

Al Ministero dell'interno e negli altri ambienti governativi si dichiarò per tutta la giornata di Natale che nulla vi era di nuovo e che non vi erano comunicazioni da Fiume, ove perdurava il blocco. Invece negli ambienti non ufficiali si diffondeva insistente la voce che un'azione era stata iniziata fin dalla sera di venerdì per l'applicazione del Trattato di Rapallo nella parte riguardante Fiume. Si diceva, cioè, che le nostre truppe al comando del generale Caviglia avevano avanzato con l'obbiettivo di occupare Fiume e di farla sgombrare dai legionari fiumani. L'azione, sempre secondo le voci circolanti, sarebbe cominciata dallo sbarramento di Cantrida e dal Sobborgo di Sussak, il cui porto, sempre secondo le voci poste in circolazione, sarebbe stato minato per ordine di D'Annunzio. L'azione sarebbe stata iniziata da un battaglione di carabinieri, facenti parte delle truppe agli ordini del generale Caviglia. Si aggiungeva che in un primo scontro fra truppe regolari e legionari fiumani, vi sarebbero stati cinque morti delle truppe regolari, cioè tre carabinieri e due soldati di truppa, nonchè quindici feriti. Nelle file dei legionari vi sarebbero stati in questo primo scontro quattro feriti. Sempre secondo le voci circolanti, D'Annunzio, in seguito a questo scontro, avrebbe fatto partire da una stazione radiotelegrafica un radiogramma, intercettato dalla regia marina. Il radiogramma, in parte indecifrabile, avrebbe contenuto, fra altro, questa parole: « Il vecchio traditore ha atteso la notte di Natale per bagnare Fiume di sangue italiano ». La giornata si chiuse così diffondersi sempre più insistente di queste voci.

Nella giornata di domenica nei Ministeri competenti si continuò a mantenere il riserbo del giorno prima. Però il riserbo era assai attenuato, in confronto del giorno precedente. Si arrivò a dire che alcunchè poteva essere avvenuto, e si aggiungeva che due telegrammi erano pervenuti al Governo, ma che essi erano in buona parte indecifrabili. Intanto, circostanza che veniva a confermare l'esistenza di fatti nuovi a Fiume, veniva stabilita la censura per i telegrammi diretti all'estero per i fatti di Fiume.

Alle 13 di domenica nuove voci si diffondevano, sempre non controllate, secondo le quali il generale Caviglia sarebbe entrato a Fiume con le sue truppe si può dire senza spargimento di sangue. Le voci si spingevano troppo oltre. A questo punto, assunte informazioni a fonte ineccepibile, abbiamo potuto accertare quanto segue:

Nella giornata di sabato fu iniziata particolarmente dalle truppe del generale Caviglia un'energica azione per stringere il blocco intorno a Fiume. L'azione è, secondo le voci pervenute al Governo, riuscita. Vi fu, è vero, qualche scontro, con qualche morto e pochi feriti, tanto da parte delle truppe regolari come dei legionari fiumani. E' poi assolutamente falso quanto si è detto, cioè che all'azione abbiano partecipato truppe jugoslave o truppe del generale Wrangel. Nelle sfere competenti si ammette che un'offensiva di cooperare con truppe serbe ad un'azione contro Fiume era bensì giorni sono pervenuta al generale Caviglia da parte di un colonnello serbo, ma l'offerta era stata respinta. Delle voci circolanti a Roma nessuna riguarda la persona di D'Annunzio, intorno alla quale è perdurato fino a domenica sera l'assenza di ogni notizia. Nella serata di domenica le voci più diverse circolarono senza possibilità di controllo, essendo chiusi i vari Ministeri competenti. La città rimase nel centro animatissima, essendosi saputo che a Trieste circolava la voce dell'occupazione di Fiume, ma il Governo nulla ha fatto conoscere.

Il diffondersi insistente delle voci ora segnalate, aveva fin da sabato determinato nel campo fascista e in quello nazionalista viva eccitazione. Progetti di manifestazioni vennero abbozzati. Frattanto si decise di valersi del comizio nazionalista indetto per la mattina di domenica all'Augusteo. Nel comizio dovevano parlare l'avv. Caprino, Pellizzari e il prof

La conferenza di Benedetto Croce
su Heine ed Ibsen

Ieri, nella sala dell'Istituto Margherita di Savoia, il Ministro della Pubblica Istruzione, Benedetto Croce, in letto l'annunziata conferenza: *Due ritratti: Heine ed Ibsen*. Era convenuto numerosissimo pubblico, tanto numeroso che non potè esser contenuto nella sala, davvero troppo angusta per l'affluenza di gente che l'autorità e la fama del conferenziere non potevano mancare di richiamare. E' spiacevole anzi che la Società di Cultura, che della conferenza si era fatta iniziatrice, abbia provveduto in modo così manchevole e inadeguato all'organizzazione di essa, scegliendo un locale evidentemente insufficiente. Molta parte del pubblico, per non dire la maggior parte, dovette di necessità rinunziare a sentire l'oratore, e fu costretto ad andarsene, poichè la sala era gremita, fin di là dalle porte, assai prima del principio della conferenza. Tra i presenti si notavano gli on. Boselli, Danco, Rossi, Loria, Ruffini, Foà, il prefetto Taddei, il sindaco avv. Cattaneo, il Rettore dell'Università, prof. Parona, il prof. De Sanctis, Annie Vivanti, Carola Prosperi, moltissime signore, professori, giornalisti, ecc.

Il nuovo presidente della Società di Cultura, prof. Lionello Venturi, disse brevi parole di saluto e di ringraziamento, affermando che Benedetto Croce è il creatore di quel movimento di cultura idealistica che il Consiglio direttivo della Società di Cultura si propone particolarmente di vivificare a Torino. Quindi, cessato l'applauso con cui si sono accolte le parole del Venturi, Benedetto Croce comincia a parlare di Enrico Heine. Egli dichiara che la poesia dello Heine non è riuscita a convincere tutti i critici, molti dei quali hanno creduto di fermarsi a difendere il carattere e la vita del poeta o il significato nazionale dell'opera sua: problemi inutili, che sembrano un esercizio con cui si cerchi di salvare il poeta ricorrendo ad argomenti artificiosi, esteriori alla poesia. Il Croce invece vuole porsi esclusivamente la domanda: — quale poesia abbiamo in Enrico Heine? — E per rispondervi accede all'esame della sua poesia. Nel quale esame — egli dice — bisogna trascurare il pensatore, che non è affatto profondo, ma ripete idee che sono il patrimonio comune della cultura tedesca — come è accaduto per lo Schopenhauer, « un debole filosofo, divulgato disgraziatamente in grazia del suo limpido stile e della posa pessimistica che gli piacque prendere » — anche se in Italia e in Francia sono sembrate importanti scoperte. Heine ebbe certo un ideale, ma non lo amò profondamente, e piuttosto se ne servì « come di fionda per scagliare con forza i suoi sassi ». E così non è profondo l'odio suo verso il contro-ideale, verso cui il suo atteggiamento è di spirito beffardo, che volentieri coglie il ridicolo di uomini e di cose, e specialmente delle cose antiquate, o che paiono antiquate, « quantunque siano ancora salde e bonchelle, del monarcato assoluto, della nobiltà semi-feudale, della burocrazia devota e zelante, del regime poliziesco, dei caporali e delle caserme e simili ». Ma in questo stesso atteggiamento di odio si cela un'intima debolezza, una superficialità che non arriva al fondo delle cose, non si dà l'anima del poeta, ma soltanto un suo pratico atteggiamento, che non è poesia. Heine è poeta vero come poeta della fanciullezza, quando egli riesce a dimenticarsi degli scopi politici e a vivere in sovrana delle immagini che attraggono lo spirito del fanciullo nel suo dischiudersi al mondo. Con questo spirito di ingenuità egli narra storie di amore, di dolore, di tristezza, sente così anche la patria, con spirito di primitivo. Ma in generale, « l'alterna vicenda tra l'uomo di spirito, uso ad affrontar la vita con epigrammi, e la creatura straziata e morente; si sente troppo immediatamente e non abbastanza poeticamente ».

Il pubblico accoglie la fine di questo rapido esame, tentato dal Croce, della poesia dello Heine, con un applauso. E l'oratore passa quindi a parlare di Enrico Ibsen. Per cortese concessione del Croce pubblichiamo qui riprodurre la chiusa dello studio su Ibsen:

— Tristezza disperata, se altra mai, e non del pessimismo del piacere che inacidisce e della vita che passa, ma del pessimismo che è la consapevole impossibilità per l'uomo di conseguire mai il fine che la sua stessa natura lo spinge a proporsi, e all'ideale desiderare di proporsi. E, come si è detto, l'Ibsen è immerso in questo stato d'animo. Cangiano gli atteggiamenti e le figurazioni, ma la sua vita si chiude con la nostalgia e la delusione con la quale si era aperta. La stessa sua figura morale non ci diventa mai prossima e famigliare come quella di altri grandi, perchè non mai egli discende fino a noi, amando le semplici cose che noi amiamo, amando imperfettamente come noi, soffrendo e godendo come noi: egli vede tutto con una propria lente di singolare colore e non mai coi cristalli incolori o di colore scarlatto di cui noi, restante umanità, ci serviamo. Ma se l'atteggiamento psicologico è costante, l'arte sua, come anche si è detto, si svolge, cresce e si perfeziona. Nella prima epoca, l'Ibsen adoperava forme di cui esistevano i modelli, il dramma storico del romantici, il dramma filosofico ed umoristico ed ironico, altresì romantico, le forme assonnate di Schiller o Goethe o Byron, e dei loro imitatori scandinavi, fiorentini nell'ambiente letterario tedesco. *Peer Gynt* è sotto l'influsso della seconda parte del *Faust* e s'impiglia nelle difficoltà ed illegittimità di questo stile; *Brand* è un fiotto incessante di eloquenza poderosa, ma anche ridondante e verbosa; la fattura di altri drammi, come della *Commedia dell'amore* e della *Lega dei giovani*, non si discosta troppo da quella della commedia francese o tesi. Non già che non vi si scorga da per tutto l'orgoglio del lesto, particolarmente nei *Pretendenti*, ma anche nel *Peer Gynt*, di cui sono a ragione ammirate le scene dei troll e della morte della madre, e nell'ultimo è l'orazione che il prete pronuncia sulla fine dell'uomo « che aveva la mano con solo quattro dita »; e nel *Brand*, che ha tanta maestra condizione nella figura e nella parola dell'eroe e si apre a tanto strazio in quella della sua compagna, Agnese, che ha perduto il figlio e non osa rimasare l'uomo che gliel'ha lasciato morire per amor fede al dovere proposo. Nella *Lega dei giovani* vi ha momenti profondi; e una figura di scorcio, Selma, precorre chiaramente la Nora di *Casa di bambola*.

Chi studia l'Ibsen nei particolari, è in grado di veder moltiplicati questi segni ed accenni e riconoscere meglio l'unità della sua arte. Ma è certo che solo dopo il 1876 egli si foggia una forma propria ed originale, particolarmente con la *Casa di bambola* e con gli *Spettri*, e questa si perfeziona ancora, si fa più schietta dopo il 1883, a partire dall'*Anitra selvatica* e da *Rosmersholm*, che a mio avviso, è il capolavoro. Si direbbe che il suo animo diventi allora pienamente sfiduciato e disperato, e non è così, perchè tale è stato sempre; ma, senza dubbio, acquista maggior possesso della sua sfiducia e disperazione, la quale non è non senza cangiamento morale, quanto approfondimento d'arte, senza un vedere più chiaro nel proprio sentimento, non vedeva abbastanza chiaro, non se ne rendeva abbastanza conto nel *Peer Gynt*, dove la rappresentazione si svolge nella forma bislacca, satirica o scherzosa, del secondo *Faust*, ma nel *Brand*, il cui protagonista è, per contrario, concepito sul serio, positivamente, come eroe, e la cui azione, prima ancora di giungere al finale, sorge inconsapevole la critica delle idee e del carattere di lui e scopre la fessura della sua corazza. Errore nel quale l'Ibsen incorse parzialmente di poi e forse solo nel carattere del dottor Stokmann, il « nemico del popolo », sul quale, come per Brand, si rimane in qualche dubbio se il poeta ritragga un eroe o un fanatico, uno spirito profondo o uno spirito ottuso, un personaggio che tenda verso il sublime o verso il grottesco. L'Ibsen vero e l'Ibsen che è in grado di rappresentare tutt'insieme, fusi, si branca dello straordinario, il peccato che la corrode, e la rinunzia, la desolazione o la morte che l'attende e rappresentarli in forma sua propria.

Questa forma si genera da una sorta di monologo, un monologo appassionato e che non conclude e, in quanto non conclude ed è diviso e contrastato, è drammatico. L'Ibsen, all'infuori di poche liriche, non ha scritto altro mai che drammi, tanto il drammatizzamento gli era spontaneo, naturale e necessario. E le sue creature drammatiche sono momenti e note dello spirito stesso dell'Ibsen, cioè di uno spirito, quale l'abbiamo descritto, tutto preso dall'ansia della felicità, da attingere attingendo il sublime e lo straordinario, e, insieme, delicatissimo e intransigente nella coscienza della responsabilità e della colpa; e perciò non è da stendere che esse vincano gli ostacoli e attuino il loro ideale di vita e plasmino intorno a sè una vita a sè conforme e si dispongano in quadri di armonica prospettiva, bagnati di luce uguale, risaltando sullo sfondo con la determinatezza e la rotondità di personaggi rivolti all'agire e che nell'agire solamente rivelano sè stessi, quel tanto di sè stessi che vogliono o possono rivelare. Le sue creature sono anime che si confessano, e soffrono finchè non si confessano, e, prima ancora che si confessino, si penetrano ed indovinano e intendono l'una l'altra, scoprendosi come alla luce del divino, di cui non si sentono ancora degne, ma che già le investe, come anime nel purgatorio. Da ciò il loro dialogare, quasi per giungere dialogando a comprendere se medesime, ed il risolto e frequente lacerare ad un tratto il velo che ancora si interpone tra esse. « Parliamoci francamente, smettiamo di mentire, dice Ella da al marito. Almers viene spiegando alla moglie come egli si sia determinato ad abbandonare il suo lavoro scientifico per consacrarsi tutto al piccolo figliuoletto storpio; e Rita, che ha letto in lui meglio che egli non abbia saputo e voluto, osserva: « Non per amore del fanciullo! » - « E perchè allora, di'? ». - « Perchè ti consumavi nella sfiducia di te stesso. Perchè cominciavi a dubitare di essere chiamato a un gran compito ». E l'altro, senza provare o difendersi, come se già sapesse anche lui: « Ti ci accorgi di ciò? ». Tutti e due hanno gridato contro la gente che era attorno al lago e che non aveva messo a repentaglio la vita per salvare il loro piccolo Eyolf affogante: ma, quando la calma si vien facendo nel loro spirito, e il giudizio di sè e degli altri acquista vigore, e non di meno Almers ripete quell'asserzione: « Pensaci bene, Alfredo (dice Rita, adagio): sei proprio sicuro che sia l'estremo avventurarla? ». E l'uomo, colpito, tentando di stornare il discorso: « Ma non dubitarne nemmeno, Rita! ». « Oh, siamo anche noi esseri mortali, sai ». Le creature dell'Ibsen dicono così ad alla voce ciò che appena si suol dire di rado dentro sè stessi e che più spesso bisbiglia in noi, senza che noi ci chiniamo ad ascoltare; e sono l'una all'altra sacerdoti, non solo per la confessione, ma per il conforto e l'incitamento, dandosi aiuto l'una l'altra.

RITA (*lentamente*): — Certo una evoluzione si compie adesso in me. E' un sentimento così doloroso!

ALLMERS: — Doloroso?

RITA: — Sì, è come una specie di nascita.

ALLMERS: — Appunto ciò, oppure una risurrezione. Il passaggio ad un'esistenza più alta.

RITA (*guardando con esitanza innanzi a sè*): — Già, ma così si perde la felicità, la felicità di tutta la vita.

ALLMERS: — In questo, la perdita è appunto il guadagno.

RITA (*vivamente*): — Ah, parole! Gran Dio, alla fine non siamo altro che poveri abitanti di questo mondo.

ALLMERS: — Siamo anche un po' imparentati col cielo e col mare, Rita!

Le ultime scene di *Rosmersholm* raggiungono la sommità di questa penetrazione reciproca e fusione di anime che hanno rinunziato alla felicità, purificandosi, e rinunziano alla vita.

Quando l'arte dell'Ibsen vinse, come si suol dire, la lunga indifferenza del pubblico e intorno le si raccolsero ammiratori ferventi, zelatori, fanatici, interpreti ed amplificatori, insomma una « scuola » che, in quanto tale, s'industriava di differenziarsi dalle altre precedenti e contemporanee, quell'arte fu definita e celebrata « arte di problemi », la cui peculiare caratteristica, cioè, consisteva nel proporre problemi morali e sociali, invece di porgere soluzioni anticipate, come nella commedia a tesi francese, ideali statici, o di rappresentare realisticamente affetti e passioni ed azioni. E questa diversità era ben colta, ma non altrettanto si deve dire della denominazione positiva datale di « arte di problemi »; perchè i problemi sono del pensatore, e nessuno e meno pensatore dell'Ibsen, monotastate la sua ricca osservazione ed acuta percezione dei moti dell'anima; e guai a lui se tale egli fosse stato, perchè tutto l'ardente suo mondo passionale si sarebbe spento d'un subito sotto il sotto critico della saggezza, più rapidamente e compiutamente che non il mondo sentimentale giovanile del Goethe, sotto la mitezza e il sorriso del Goethe divenuto saggio. E, d'altra parte, come si può chiamare problemi, problemi mentali, ciò che è così perpetuamente burrascoso e scompigliato? E' vero, per altro, che l'Ibsen tende qua e là a proporsi problemi, ma sono appunto quella sorta di problemi che, come insegna la storia dell'etica, non sono stati risoluti mai, e che la logica chiarisce insolubili, i problemi della casistica morale.

Chi ha ragione in *Casa di bambola*? Il marito? Ma è un egoista. La moglie? Ma non ha senso morale. Chi ha torto? il marito? Ma è rispettoso della legge e dell'onore. La moglie? Ma ha voluto salvare il marito dalla malattia e dalla morte. Chi ha ragione in Gian Gabriele Borkmann? Borkmann, che, per attuare la missione che credeva gli fosse assegnata, ha rigettato la donna che lo amava? Ma egli ha ucciso un'anima. La donna? Ma essa non poteva giustamente pretendere che per la sua felicità migliaia e migliaia di uomini non ottenessero la felicità, e il benessere sociale non progredisse. Chi ha torto? Borkmann? Ma egli ha sacrificato prima di tutto se stesso, il suo cuore, perchè anch'egli amava. La donna? Ma essa non poteva sottrarre il bisogno prossimo ed urgente della felicità o sanità spirituale sua e dell'uomo amato, per la remota e problematica felicità di turbe nasciture e innominate. E non è meraviglia che questi problemi insolubili destino popolarità a quei drammi e che vi s'interessassero più particolarmente i poco critici cervelli femminili, ed i meno critici fra essi, quelli delle femministe, e presto il rendessero, col loro psicologico e moralizzante e amoralizzante discettare, ugghesi e odiosi a segno che alcune famiglie scandinave s'indussero (l'aneddoto è noto), nell'inviare inviti per le loro serate, ad aggiungere a piedi del cartellino la raccomandazione: « si prega di non discutere di *Casa di bambola* ». L'Ibsen stesso alimentava i problemi casistici, ma non vi s'impegnava a fondo, ritenuto dal suo sentimento artistico; ed a me pare perfettamente giusto che quando un critico inglese, recatosi a visitarlo, gli accennò di sentirsi che nei suoi lavori il concetto dovesse precedere la drammatizzazione, egli rispondesse negando; e altrettanto giusto quel che il critico riferisce, che « dalle sue dichiarazioni risultava per lo meno questo, che nella storia dei suoi lavori c'era una fase in cui essi sarebbero potuti diventare un trattato critico allo stesso modo che un dramma ». Certo, ma non diventarono mai trattati critici, e l'Ibsen non ha scritto mai una pagina di prosa dottrinale: e invece diventarono sempre drammi, perchè drammi erano sin dall'origine nella loro cellula primordiale, ed esclusivamente e profondamente drammatica l'anima del poeta.

Perciò le sue creature non sono animali a sangue freddo, non sono « pesci » (come dice appunto una di esse), quali sono sempre le astrazioni personificate; ma soffrono e soffrono ed escono in gridi selvaggi, in parole tremanti di commozione, in detti solenni. Edda Gabler distrugge il manoscritto, che l'aveva da lei, non si bene essa medesima se amato o detestato, ma dal quale solamente è interessata ed attratta, lo composito, sorretto dalle cure amorevoli di un'altra donna: e, nel gittare quelle carte al fuoco, esclama con riso feroce: « Ora brucio tuo figlio, Thea, o bella dai capelli crespi! Il bambino che hai avuto con Eybert Lowborg!... ». Irene s'incontra, dopo tanti anni, con lo scultore Rubek, innanzi al quale aveva posato per il suo capolavoro, e, nel parlare insieme di quel tempo, gli rimprovera dolorosamente e solennemente di avere obliato il più gran dono che ella gli avesse realmente fatto: « Io ti donai la mia anima, la mia anima, fiera di vita e di giovinezza, ed io rimasi con un vuoto nel petto, senz'anima. Dopo averti fatto quel dono, io sono morta, Arnoldo ». Ella Rentheim, quando si ode confessare da Borkmann, invecchiato e quasi folle, come, amandola, si risolvesse ad abbandonarlo, lo giudica e condanna mettendosi al disopra di lui e di se stessa, come una potenza indipendente: « Tu hai spento in me la fiamma dell'amore, mi comprendi? La Bibbia parla di un peccato misterioso, pel quale non esiste perdono. Prima di ogni quelle parole della Bibbia mi erano oscure: ora le comprendo. Quel peccato capitale, senza perdono, è il peccato che si commette spegnendo in una creatura umana la fiamma del suo amore ». E il poeta dà loro vita, gesti, vestimenta, realizzandole compiutamente, perchè esse appartengono per lui alla realtà e non agli schemi del pensiero. Borkmann, dall'aspetto grave e dal profilo fine, dagli occhi penetranti, dalla barba e capelli grigi ricciuti, vestito di un abito nero fuori moda, solo, appartato dai suoi, continuo al piano superiore della casa, passeggia su e giù tutto il giorno, rimuginando il passato e aspettando l'avvenire, al quale si attacca più tenace che mai. Edda Gabler ha « portamento nobile, carnagione pallida, aspetto calmo e freddo, capelli castagno chiaro », e ci si presenta nella sua casa « con elegante abito di mattina, piuttosto largo »; e, accanto a lei, e a contrasto, il marito, Giorgio Tesmann, ha « aspetto gioviale, un po' grasso, capelli e barba bionda, porta occhiali ed è vestito non troppo elegantemente ». Così li vediamo tutti e, nondimeno, i drammi dell'Ibsen, che hanno tanta schietta poeticità rappresentativa, sono condotti con semplicità che talvolta è quasi semplicismo. Il che, venendo da un artista tanto esperto, non è indizio di povertà o d'impotenza, ma di voluta negligenza dell'esteriore: come non sono povertà ed impotenza i simboli che a volta egli introduce e che hanno ufficio di immagini e paragoni pittorici: la torre da cui cadrà Solness, l'asilo Alving che brucerà o l'anitra selvatica che disguazza ed ingrassa nel solaio di casa Ekdal, dimentica del mare e del cielo. Gli è che a quest'arte di coraggiosa e casta confessione a quest'arte quasi religiosa, non si addice lo stile e gli ingenui procedimenti dei primitivi: e l'Ibsen vi ricorre sicuro della propria forza e dando, con questa deliberata semplicità, prova di forza.

BENEDETTO CROCE.

Tra le Arti e gli Artisti

Una novità di Bataille

Il protagonista della nuova commedia di Bataille è semplicemente il personaggio leggendario, che Byron e Mozart celebrarono, che i pittori rappresentarono col cappello piumato e il giustacuore di velluto, e che anche Rostand esaltò in un poema drammatico ancora ignorato dal pubblico, ma che, si dice, non tarderà ad essere recitato su una grande scena parigina. Perchè Bataille lo chiami *l'Uomo dalla rosa* si capisce fin troppo: lo ha chiamato così per gettare sulla vecchissima figura di Don Giovanni un mantello che la faccia sembrare giovane. Ma l'inganno cercato con tale travestimento dura poco: dura fino al momento in cui l'*Uomo dalla rosa* apre bocca. Nella commedia di Bataille il protagonista compare nella seconda scena: dopo ciò egli in un giardino settecentesco s'è veduta una dama gittare una scala di corda ad un suo corteggiatore perchè egli salga nella sua casa, e vi passi la notte. Avvenuto ciò, ecco presentarsi l'*Uomo dalla rosa* il quale narra d'avere ceduta ad un amico la sua ultima conquista, per potersi riposare dalle continue fatiche amorose. Ma l'amico che lo sostituisce nell'avventura, non ha fortuna: egli è sorpreso dal marito della dama, che lo uccide. Così l'*Uomo dalla rosa* è da tutti creduto morto: la qual cosa, sulla prima, non dispiace, al sopravvissuto, poichè gli permetterà di sapere che cosa le donne pensino di lui, ora che è ritenuto defunto, e di lenire di possederne alcune, non più come famoso libertino, ma come individuo qualunque. A tali esperimenti l'*Uomo dalla rosa* ci fa assistere, mentre in una chiesa si svolge il funerale di quegli che tutti credono sia lui. Ma, passato qualche tempo, l'*Uomo dalla rosa* non riesce a conservare l'incognito: dopo tutto, il suo nome può servirgli come tessera di riconoscimento nei colloqui amorosi. Ma le donne alle quali lo rivela dicono, o è un pazzo, egli ci consola allora svelando le sudiche cognizioni: e, mentre parla di questa o di quell'amante, ecco questa e quell'amante comparirgli dinnanzi, naturalmente, svestite. Poi, siccome non si può vivere soltanto di ricordi, così inseguo una bella ragazza. Ma essa ha un innamorato giovane. Lui, invece — gli dice la bella ragazza — è vecchio. I vecchi che pretendono un po' d'amore debbono pagarlo. Allora l'*Uomo dalla rosa*, colui che vide cadere ai suoi piedi tante donne, il Don Giovanni decrepito si rassegna, umiliato, a comprarsi un po' di piacere.

Questo è, nelle sue grandi linee, il lavoro di Bataille, messo allo studio più d'un anno fa, provato e riprovato centinaia di volte, annunziato dai giornali come d'imminente recitazione, fino dalla scorsa primavera e finalmente rappresentato al *Théâtre de Paris* alla presenza d'un pubblico magnifico. Il lavoro è stato giudicato lungo, pesante, senza interesse. Letterariamente *l'Uomo dalla rosa* è tuttavia un'opera pregevolissima.

Ceciliana

Nell'*Unità Cattolica* il dott. Borghezio ricorda che, qualche giorno fa, e precisamente il 16, ricorse il cinquantenario di una costituzione di Pio IX, riguardante la musica ceciliana, di non poca importanza storica. Fin dal congresso cattolico di Innsbruck nel 1857 il dottor Francesco Saverio Witt, maestro di canto fermo e di contrappunto nel seminario di Ratisbona caldeggiava la fondazione di una Associazione ceciliana; ma la sua proposta cadeva ancora nel vuoto. Da due anni coi suoi *Fliegende Blatter* agitava i propositi della riforma; nel 1868 fondando ancora una nuova rivista, la *Musica sacra*, moltiplicava i suoi sforzi per migliorare le cattive condizioni della musica di chiesa, condizioni già deplorate pubblicamente con un suo opuscolo fin dal 1865. La vittoria era vicina. Witt, l'energico Witt aveva con sè l'appoggio intelligente dei vescovi di Germania e di Austria. Avendo esposto in una supplica a S. S. Pio IX i suoi intendimenti e chiesta l'approvazione della Santa Sede per la Società di S. Cecilia, sorta da pochi anni in Germania, e subito affermatasi con l'imponenza del numero e la fruttuosità del lavoro ne riceveva il 12 agosto 1869 un breve di incoraggiamento e di lode. Ma tanto non bastava per Witt: desideroso di dare al suo Cecilienverein forma stabile con una istituzione canonica, tanto si adoperò che per mezzo dell'episcopato cattolico riunito in Roma per il Concilio Vaticano l'ottenne.

Nel giugno 1879 i cardinali Schwarzenberg arcivescovo di Praga e Rauscher arcivescovo di Vienna, ed altri 27 tra arcivescovi e vescovi, presentarono al Santo Padre una supplica collettiva con gli Statuti dell'Associazione. La supplica ricordava una gloriosa istituzione italiana sul modello della quale era sorta la Società germanica. Allude all'antica Congregazione di S. Cecilia, sorta sotto il pontificato di Sisto V, il 1.o maggio 1585 poco dopo la morte di Gregorio XIII che ogni cosa aveva preparato per l'erezione canonica di questa confraternita, alla quale s'erano iscritti fra i primi i membri della contemporanea « virtuosa compagnia dei musici di Roma », schiera esimia che si gloriava dei nomi di Palestrina, Anerio, Crivelli, Zollo, Suriano, dal Lanino. Witt, pur modellando la sua Associazione sull'esempio della romana antica confraternita, ne ampliava assai il raggio di azione, chiamandovi a far parte non solo i maestri ed i cantori, ma tutti coloro che hanno a cuore lo splendore della musica sacra e che ad essa possono dare incremento.

La risposta fu una solenne approvazione alla grande società ceciliana per le terre di lingua germanica: Austria, Germania, Svizzera: fu la costituzione solenne *Multum ad movendas animos* emanata il 16 dicembre 1870: provvido decreto che cinquant'anni ci sono spingeva l'opera di restaurazione verso una fase risolutiva. In Italia occorsero ben dieci anni prima che l'esempio di Witt fosse imitato dal valoroso don Guerrino Amelli, fondatore dell'Associazione di S. Cecilia: ma intanto il lavoro concorde di tutti i ceciliani di Europa preparava l'humus nel quale doveva germinare la scuola della musica sacra, rinnata ai canoni della liturgia, secondo quei principii che trent'anni dopo venivano codificati dal decimo Pio. Periodici, associazioni, accademie ceciliane sorgevano dovunque confortate dall'altissima menzione della costituzione di Pio IX.

Fu quello il lievito, la spinta efficace che segnò definitivamente tempi migliori. E noi, in Italia, non possiamo gloriarci ancora di avere raggiunto nella coltura e nella pratica ceciliana la preparazione che altre nazioni hanno conseguito, non è da dimenticare l'efficace azione dell'impolente decreto papale.

A. Scarlatti.

Sotto l'egida del gran nome di Alessandro Scarlatti, prospera a Napoli un'Associazione musicale che, giunta al suo terzo anno, presenta un interessante programma. Ci pare notevole darne un cenno, poichè l'esempio è meritevole di ogni lode. Quest'anno la *Scarlatti*, che è patrocinata da un gruppo di finanziatori ed è animata dall'organista F. Michele Napolitano, della chiesa del Carmine Maggiore, svolgerà il seguente programma: Un concerto di musica italiana sinfonica, un concerto di musica italiana da camera, un altro di musica italiana corale, la ricostruzione scenica della *Nina* di Paisiello, un concerto per soli, cori ed orchestra, dedicato a J. S. Bach e ad Handel, una conferenza di Salvatore Di Giacomo, sul « Teatro napoletano nel '700; due conferenze del musicologo Guido Pannain, sullo « Svolgimento dell'arte musicale nazionale »; un concerto per soli, cori ed orchestra, con l'esecuzione delle *Beatitudes* di Franck.

Il primo concerto del doppio quintetto di Torino

Diamo molto volentieri l'annuncio che stasera al Liceo, si presenterà per il suo primo saggio, incluso nella serie dei concerti Fip, il Doppio Quintetto di Torino, costituito dai maestri Vico (1.o violino), Vallora (2.o), Lisolo (viola), De Napoli (cello), Cuneo (contrab.), Virgilio (flauto), Simonazzi (oboe), Bendazzi (clarinetto), Forzani (corno), Gallino (fagotto). Il programma è molto interessante: *Roger-Ducasse*: Quartetto per pianoforte (m.o Gallino) ed archi; *Samazeuilh*: Divertimento e musette per doppio quintetto; *Ravel*: Introduzione e allegro per arpa (Sig.na Aldrovandi), quartetto d'archi, flauto e clarinetto; *Roussel*: Divertimento per oboe, flauto, clarinetto, fagotto, corno e pianoforte. La concertazione e lo studio della nuova istituzione, cui auguriamo lieta successo e lunga vita, sono stati diretti dal m.o Luigi Gallino.

Giornali e Riviste

Una legge recentissima ha stabilito per il 1.o dicembre 1921 il sesto censimento della popolazione italiana, che comprenderà pure le nuove provincie annesse. La prima numerazione degli abitanti del Regno si fece il 31 dicembre 1861, non appena fu iniziata l'unità nazionale e costituito il Regno d'Italia; ma a quel primo censimento non poterono rispondere tutte le popolazioni che ora fan parte della grande famiglia italiana. Al censimento italiano del 1861 risalgono gli stati della popolazione delle provincie onde componevasi allora il Regno d'Italia. Ma i risultati di quella operazione ordinata per verità con ottimi sistemi dal ministro di Agricoltura, Filippo Cordova, e compiuta dalle popolazioni con rara spontaneità, sindacata gelosamente ed efficacemente da ogni ordine di pubbliche autorità, già dieci anni dopo non potevano più ritenersi come la specchio fedele dello stato della popolazione italiana; oltre a ciò due nobili regioni erano entrate nel comune consorzio — Venezia e Roma, — nuovi interessi si erano creati dove prima non esistevano, altri si erano spostati, ridestando ovunque un nuovo alito di vita, sì che il ministro Castagnola nel 1871, di concerto col ministro delle Finanze, Quintino Sella, presentò un disegno di legge per un nuovo censimento generale della popolazione, che fu realmente effettuato ogni dieci anni, tranne che nel 1891. L'odierna inchiesta demografica si compie dopo dieci anni dalla precedente. I censimenti risalgono alla più remota antichità e di essi si trovano tracce in tutto il corso della storia della civiltà umana. Rilevazioni demografiche furono fatte da Mosè nel deserto; nel secondo anno dall'uscita dall'Egitto; dice infatti la Bibbia: « Tollite summam universae congregationis filiorum Israel per cognationes et domos suas et nomina singulorum quidquid sexus est masculini ». Questa numerazione, come risulta da uno dei primi libri del Pentateuco, intitolato dei « Numeri », venne fatta comprendovi solamente i maschi dai 20 anni in su, forse fino al 50.o anno. Altre censimento compirono gli ebrei dopo la conquista della terra di Canaan, censimento che fu principalmente preso loro necessario dalla spartizione che dovettero fare di quelle terre fra le tribù. Ancora presso gli Ebrei all'epoca di Re è ricordato un censimento di Davide che durò nove mesi e 20 giorni: « numerate omnem summam filiorum Israel a viginti annis et supra per domos et cognationes suas cunctos qui possunt ad bella procedere ». La Bibbia ricorda poi altre numerazioni della popolazione.

***

Un interessante articolo, sull'età della terra pubblica nel *Mercure de France* l'astronomo Nordmann. Questo scienziato osserva che per determinare l'età della terra i metodi in uso sono stati parecchi. Uno dei più frequenti è il seguente: conoscendo di quanto aumenta ogni anno lo spessore degli strati alluvionali che si formano in molte valli, delta, i bassi fondi marini, e conoscendo lo spessore totale di questi strati, si deduce facilmente la durata della loro formazione. Un altro metodo è questo: conoscendo il grado di salinità dell'Oceano, e la quantità di sali che i fiumi vi portano ogni anno, si può dedurre quanto tempo è stato necessario per ottenere la salinità attuale. Questi metodi, che permettono errori, danno alla crosta terrestre un'età non lontana dal milione di anni. Un nuovo metodo ha permesso di sollaudare le cifre precedenti: questo metodo deduce l'età dei minerali, dalla loro contenenza di radio. E' noto che il radio deriva dalla lenta decomposizione dell'uranium, e che produce disselvendosi il gas chiamato Helium, che durante la guerra servì a gonfiare palloni non infiammabili. Si sa che un grammo di ossido di uranium produce circa un decimilionesimo di centimetro cubo di helium all'anno. Misurando la proporzione relativa di uranium e di helium in una serie di minerali, si è potuto valutare la loro età. Le cifre ottenute sono tutte superiori a 50 milioni d'anni. E' dunque certo che l'età della terra è superiore ai 50 milioni d'anni e forse anco in molto più. Eccoci lontani dai sei mila anni che l'antico testamento dichiara essere trascorsi dopo la formazione della terra.

***

Le scimmie passano un brutto quarto d'ora non solo ad Atene, dove il re morì a causa di un morso di scimmia; ma anche a Parigi. Tutte le scimmie, per quell'atto brutale di una rappresentante della loro razza, sono messe in quarantena e si vuole affibbiare loro la responsabilità delle complicazioni diplomatiche che la monacatura ellenica può addurre. I più piccoli macachi, i più insignificanti babbuini sono oggetto di sospetti che li offendono. La gente li guarda con occhi truci, quasi fossero terribili orang-utang o giganteschi gorilla. Le povere bestie — interloquisce l'*Excelsior* — soffrono molto di questo ostracismo, giacchè esse sono innocenti ed hanno molta tenerezza per noi. Se le abbandoniamo, che diverrà di esse? La scimmia in una casa è un talismano contro le pulci. Nell'appartamento dove ci sia una scimmia non vi sono pulci. L'odore scimmiesco scaccia le pulci come non farebbe nessuna polvere insetticida. Se le scimmie si grattano di continuo, non è perchè esse siano assalite dalle pulci, ma semplicemente per scacciare dal pelo la polvere, che è insopportabile al loro senso di pulizia. Chiunque voglia essere assicurato contro le pulci, non ha da far altro che acquistare una scimmia e, se teme che essa possa mordere, c'è il rimedio anche per questo: non maltrattare non contrariare, non ridere delle povere bestiole, che hanno un pronunciatissimo orgoglio.

MOLINO RE
Società Anonima con Sede in Torino
Capitale L. 1.800.000 versato

Si avvertono i Signori Azionisti che a partire dal 31 p. Dicembre verranno pagate in conto dividendo del corrente esercizio
L. 4 per azione ai possessori di titoli nominativi e
L. 3.60 ai presentatori di titoli al portatore, contro consegna del vaglia n. 13.
Tale pagamento verrà effettuato presso le sedi della Spett. Banca Italiana di Sconto, via XX Settembre, 30 e della Spett. Credito Italiano, via Arsenale, 21, in Torino e presso la Sede Sociale, via S. Chiantino, 18.
Torino, 24 dicembre 1920.
LA DIREZIONE.

ANEMIA
guarirete, definitivamente, il vostro sistema-mento a « VILLA MARIA » (ex-Barriera Casale), Torino.

Mantelli - Tailleurs - Toilettes
LABORATORIO CONSOLATA
Via Consolata, 1 - Telef. 38-27
Provvedit. S. M. Regina Madre
LIQUIDAZIONE con forti ribassi
Costumi Tailleur L. 400

E. FRETTE e C.
MONZA
La miglior Casa per Biancherie di famiglia.
Specialità in Corredi.
Filiale: TORINO - via XX Settembre, 64.

MOBILI
THONET
Completo Assortimento Riparazioni - Noleggi
Mobili GIUNCO
Poltrone eleganti per ammalati, mobili per bimbi
TORINO Ditta Alloggi Via Maria Vittoria, 16

MARSALA VERMOUTH FERRERO
Fratelli FERRERO di RICCARDO
Stabilimenti: TROFARELLO - MARSALA
TORINO Piazza Bodoni, 3 - Telefono 18-70

I PELI del VOLTO
i nèi neforni, gli angioma, le macchie di vino, le cicatrici, le cigna introdotte, le verruche vengono radicalmente estirpate con metodo elettrico speciale, assolutamente innocuo e che pratichiamo da ogni rinomata.
ISTITUTO ELETTRO-TERAPEUTICO - Via del Mus. 5, Torino, dalle 12 alle 16.

TUBI GOMMA PER TRAVASO VINI
MACCHINE IMBOTTIGLIARE
Riempi Bottiglie automatici
Travasatori automatici - Filtri per vino
GREGORIO BOSISIO
Via Palazzo di Città, 13 - Torino

Cav. A. CAMUSSO
CHIRURGO DENTISTA
Nuova Sede
Via Cavour, 1 ang. Corso Vittorio Emanuele - Vicino alla Stazione

:: MOBILI ::
Grande liquidazione per cessazione di commercio
— FORTI RIBASSI —
LUIGI GATTI Via Carlo Alberto, 32 - TORINO

Liquidansi forti Stocks
partite ricambio CAMIONS FIAT 15 TER SPA 8000 e 9000
AUTOMOBILI RAPID - Via Rizza, 154 - TORINO

NON PIU' PURGANTI
LA STITICHEZZA, la GASTRITE, l'INTOSSICAZIONE e il CATARRO INTESTINALE guariscono radicalmente coll'ENTERASEPTIKON, disinfettante intestinale, che ridà le forze digestive, toglie le sovercbie acidità e prepara all'intestino un materiale meglio elaborato e più facilmente assimilabile. Prezzo L. 7 la scat. o L. 41 le 6 scat. franco. Prof. Dott. P. Rivatta, corso Magenta 10, Milano.

RABARBARO FULBER
Inappetenza - Indigestioni
Stitichezza - Malattie di fegato
— Il flacone lire 6 —
Farmacia Centrale - Borgosia e Folchori
3, Via Roma, 3 - TORINO

Abbonamenti pel 1921
alla
"STAMPA"

	Italia e Colonie		Estero	
	Abb. ordinario 6 num. settimanali	coll'edizione del Lunedì	Abb. ordinario 6 num. settimanali	coll'edizione del Lunedì
Anno	L. 50.—	L. 58.—	Fr. 70.—	Fr. 80.—
Semestre	„ 25,

Cronaca Cittadina

Il pubblico comizio degli impiegati dello Stato

Ieri mattina ha avuto luogo nell'aula Vincenzo Troya il comizio pubblico degli impiegati statali, indetto dall'« Unione nazionale impiegati amministrazioni statali ». Era accorso all'invito un buon numero d'impiegati di tutte le amministrazioni, che riempì il vasto salone. Il presidente della sezione torinese, ragioniere Ratelarca, nell'aprire il comizio, pronunzia brevi parole per richiamare l'attenzione dei convenuti sull'importanza che può assumere la progettata riforma burocratica che si trova allo studio presso la Commissione nominata dal Governo. L'oratore manifestò il suo scetticismo sui risultati degli studi perchè a far parte della Commissione non vennero chiamati i rappresentanti delle organizzazioni impiegatizie, che avrebbero potuto portare un valido contributo d'esperienza e di praticità. Concluse augurando che il lavoro intellettuale d'ora innanzi riscuota maggior rispetto e considerazione.

Quindi il segretario Corradini fa un'ampia relazione sulla situazione attuale. Parla delle condizioni in cui si trova la burocrazia che soffre essa e fa soffrire il Paese per l'irrazionale ordinamento dei servizi, i quali, mentre in molte branche dell'attività statale sono oppressi dal soverchio numero di impiegati, in alcune altre non hanno il personale necessario al regolare funzionamento, donde nuove cause di irregolarità e di disordini, che ridondano a grave svantaggio dell'economia nazionale. Si occupa poi della necessità di equiparare gli stipendi secondo giustizia, e conclude, applaudito, che si potrà avere salute solo quando il corpo burocratico sarà risanato e che i dettami della giustizia, morale ed economica saranno strettamente osservati anche nei confronti dei pubblici funzionari, il segretario del Sindacato impiegati e commessi, Erbetta, porta il saluto della sua organizzazione e incita gli impiegati a voler esaminare la loro posizione nel grande conflitto che si è venuto determinando fra le altre classi sociali.

A nome dell'« Unione delle Federazioni d'impiegati statali » parla poi Ravaglione, che si occupa più particolarmente della tattica che i pubblici funzionari debbono seguire, ed afferma che il lavoro intellettuale è il più sfruttato. Il segretario generale del Sindacato economico dei ferrovieri, Lozanza, reca il saluto e l'adesione del Sindacato. Dice, fra l'altro, che non bisogna cercare la lotta per la lotta, o la violenza per la violenza, ma che occorre pensare sempre al Paese, che dev'essere illuminato a sbalzi sui problemi che sono vitali per esso. Anche questo oratore invoca che la Commissione per lo studio della riforma burocratica deve essere completata coi rappresentanti del personale, e cita l'esempio dei ferrovieri, dei postelegrafonici e degli insegnanti.

Altro oratore, che chiede il riconoscimento giuridico delle organizzazioni e il diritto di rappresentanza nelle Commissioni, è Gionno-Barber, che porta a conoscenza del comizio delle cifre sbalorditive per documentare la baraonda amministrativa. Cita il caso d'uno stabilimento militare, nel quale quasi tutto il personale è addetto a lavori pressochè superflui e gli uffici dove realmente si dovrebbe lavorare e indagare per rilevare l'efficienza industriale delle lavorazioni non ne bastano neppure personale sufficiente per il computo delle paghe operaie. Gli succede Caressa, che parla a nome della Camera del lavoro e del Sindacato dipendenti enti locali. Insiste perchè gli impiegati di Stato si mettano sul terreno della lotta di classe, e dice che le riforme sono pannicelli caldi, giacchè è il sistema attuale che dev'essere mutato alla base.

Ultimo oratore è l'on. Romita, il quale mette in rilievo tutta la gravità del problema dei pubblici servizi e tutte le difficoltà che si incontrano per una sollecita sistemazione di essi. Parla delle condizioni finanziarie e del caro viveri. Racconta poi alcuni particolari a proposito della dimostrazione dei mutilati a Montecitorio, ed afferma che le Commissioni sono istituite per tirare le cose alla lunga. « Sono le classi interessate che debbono fare sentire alta la loro voce ed i loro bisogni, ed allora i provvedimenti verranno adottati ». Chiudendo il suo breve discorso l'on. Romita si augura che anche i pubblici funzionari sappiano trovare la loro via, che non può essere altra che quella battuta dalle masse lavoratrici, ed una loro coscienza che li sottragga ad ogni servilismo o schiavitù di tradizioni. Cessati gli applausi, il comizio approva, all'unanimità, il seguente ordine del giorno:

« Gli impiegati statali di Torino, riuniti a comizio il giorno 26 dicembre, ad iniziativa dell'U. N. I. A. S., aderente alla Confederazione generale del lavoro; udite le comunicazioni del Comitato direttivo dell'U. N. I. A. S., in merito a) a semplificazione dei servizi amministrativi dello Stato, allo riforma burocratica, alla perequazione economica di tutti gli impiegati e della sistemazione delle pensioni; rilevano anzitutto che l'opera della Commissione parlamentare cui è affidato lo studio della riforma non potrà essere proficua ove non sia validamente guidata da quella competente dei vari personali tecnici e amministrativi per mezzo dei loro rappresentanti, scelti dalle rispettive organizzazioni e con potere deliberativo, e il Governo ha in animo di dare alla riforma stessa quell'assetto stabile basato sul maggiore rendimento, perfetto funzionamento e massima economia di spesa come da anni e anni vanno invocando le organizzazioni impiegatizie che ne rivendicano a sè l'iniziativa; considerato poi che l'aumento sempre vertiginosamente crescente del costo della vita, costringe la classe impiegatizia, che ha entrate fisse e non corrispondenti all'attuale valore della moneta, a sacrifici sempre nuovi e maggiori, riconoscono che non è più possibile addattarsi alla grave sperequazione economica e morale creata dal Governo fra categoria e categoria d'impiegati, perchè mentre essa lede ogni principio di giustizia e di dignità, suona dileggio alla dignità stessa dei funzionari non beneficati; ritengono perciò urgente la immediata, completa ed assoluta uniformità di trattamento per gli impiegati statali; convinti anche che nessun provvedimento da parte del Governo potrà mai risolvere in modo stabile e definitivo la situazione economica e morale degli impiegati di Stato se non accompagnata da una radicale trasformazione della burocrazia e semplificazione dei servizi amministrativi per portare una reale diminuzione del personale; chiedono: 1.o Il riconoscimento delle organizzazioni; che a far parte della Commissione incaricata dello studio della semplificazione dei servizi e riforma della burocrazia siano chiamati i veri rappresentanti della classe, designati dalle rispettive organizzazioni, e che, come caposaldo della riforma, a garanzia della sua perfetta osservanza ed applicazione venga istituito il controllo degli impiegati nelle pubbliche amministrazioni, come maggiormente interessati nel regolare ed onesto andamento dell'amministrazione dello Stato; 2.o La equiparazione economica e morale di tutti gli impiegati e di tutte le categorie, con la categoria meglio favorita; 3.o Che siano migliorate le pensioni, con la liquidazione sull'ultimo, anno di stipendio, e che le pratiche siano rese più sollecite; 4.o Che in attesa della semplificazione dei servizi e della riforma burocratica e dell'equiparazione economica e morale sia subito concesso a tutti gli impiegati un acconto di L. 200 mensili; 5.o Che sia posto un freno all'aumento sempre crescente del costo della vita, colpendo con pene esemplari tutti gli speculatori a qualunque grado sociale essi appartengano, onde far cessare la continua corsa agli aumenti di stipendi; 6.o Incaricano infine i Comitati esecutivi delle rispettive organizzazioni a prendere accordi colla Confederazione generale del lavoro, perchè facciano insieme i passi necessari per ottenere quanto essi hanno oggi deliberato ».

Preghiamo

i nostri abbonati di non attendere il 31 Dicembre per rinnovare l'associazione. Chi rinnova subito l'abbonamento, inviando la fascetta-indirizzo con cui riceve attualmente il giornale, è sicuro di riceverlo al 1° Gennaio col nuovo indirizzo già stampato, eliminando così cause di disguidi e disparizioni.

I nuovi abbonati che ne facciano richiesta riceveranno* gratuitamente *il giornale fino al 31 Dicembre corrente.

Il ministro Croce all'Istituto per le Figlie dei Militari

Ieri mattina, alle 10, il ministro Benedetto Croce, ha visitato le tre sezioni dell'Istituto per le Figlie dei Militari, accompagnato dal presidente senatore Rufini, dal vice-presidente generale Alfonso Galli, dal consigliere cavaliere Balravalle e dall'on. Danco. Fu ricevuto dalle direttrici signore Merlo, Cantalupinessa, Riccio, e Trilli. Nel gran salone della Villa della Regina - erano riunite le numerose orfane di guerra a cui il ministro si è assai interessato. Dopo aver minutamente visitato lo storico castello è sceso alla sede principale dell'Istituto in via Figlie dei Militari dove è stato accolto dalle maestre e dalle alunne. Il ministro, che molto s'interessa a questa patriottica istituzione, si è mostrato soddisfattissimo per la visita fatta e per l'ottimo andamento delle tre sezioni in cui sono raccolte non solo le figlie dei caduti, ma ancora quelle dei nostri valorosi ufficiali e soldati.

La perequazione degli stipendi ai maestri

La Presidenza della « Nicolò Tommaseo », nella persona dell'on. Nava e dell'on. Segretti, ha avuto un colloquio con S. E. Croce, ministro della pubblica istruzione, relativamente al voto del Congresso di Trento, già comunicatogli, sulla necessità di conguagliare il compenso per gli insegnanti delle scuole elementari con quello relativo alle scuole ritenute e di computare i 9/5 non sull'antica, ma sull'attuale stipendio. Il colloquio fu assai cordiale, e si spera esaminando in ogni parte la complessa questione. Il ministro, convenendo nel principio della perequazione del compenso alla entità del lavoro, dichiarò che su questa base egli presenterà alla ripresa dei lavori parlamentari un apposito progetto di legge.

Con apposita legge sarà pure regolato il compenso orario da corrispondere ai maestri che dovranno compiere un maggior numero di ore di quelle fissate nell'orario normale.

Modificazioni al calmiere sulla vendita del formaggio

A parziale rettifica di precedente comunicato l'ufficio d'Annona municipale comunica che il calmiere per la vendita delle seguenti qualità di formaggi è stabilito come segue, a decorrere da oggi 27 dicembre: Reggiano e Parmigiano al Kg. L. 16,50; tipi svizzeri L. 18, gorgonzola maturo L. 15,50, Bra grasso L. 13.

NOTE SPICCIOLE

Associazione Proprietari forno. — Assemblea generale il giorno 27 corr., alle ore 17, nella sala della Lega Esercenti, via Basilica, 9, per la discussione del nuovo manuale prezzario degli operai.

Seguendo la Cronaca

LA SERIETA' D'INSEGNAMENTO

la competenza tecnica e la lunga esperienza didattica che trovate alla *Siti* non potete riscontrarle altrove e tanto meno presso coloro che, per mancanza di tecnica propria, non sanno far di meglio che tentare a *parole* l'imitazione di quanto alla *Siti* si va invece attuando a *fatti* con risultati veramente splendidi.

Convincetevene chiedendone agli ex-allievi e presentandovi alle prime lezioni gratuite e non impegnative dei corsi di Stenografia, Dattilografia, Lingue, Contabilità, Corrispondenza commerciale, ecc., che si iniziano ora. Programmi: Piazza Castello 29 — Tel. 52-72.

Prenotate in tempo le tavole per il CENONE di FINE D'ANNO al Ristorante Alfieri

Il *Ristorante Alfieri* sta preparando per la fine dell'anno un cenone che farà epoca. Alla compilazione di un *menu* dei più ricchi e appetitosi faranno degno riscontro l'ambiente signorile e aristocratico ed un servizio inappuntabile. Il cenone del *Ristorante Alfieri* riuscirà il più gaio ed il più brillante tra tutti quelli di fine d'anno. Prenotate in tempo le tavole!

Da Succ. A. DEMATTEIS
(Piazza Castello, 23)
UNICA SUCCURSALE
Porta Palazzo, Ponte Rosa

Questa Ditta *applica ribassi* su tutti i suoi numerosissimi articoli: sete e velluti, guarnizioni, scampoli, campionari ecc. Stoffe utili a prezzi incredibili! Visitate i magazzini ampliamento fornitti di ogni merce migliore. *Non c'è obbligo di comperare.*

Ultimi quattro giorni di vendita dei TAPPETI PERSIANI

Aderendo alle richieste di molte signore, impossibilitate, causa i giorni festivi, a recarsi alla grande vendita di *Tappeti persiani autentici*, la Ditta G. Guglielmi di Roma continuerà la sua esposizione-vendita fino al 31 corr. Tappeti grandi e piccoli, antichi e moderni, a prezzi di grande occasione. *Hôtel Moderno — Torino.*

Straordinaria occasione!
LEGNA DA ARDERE

Liquidasi fortissimo stock di cassette da proiettili a L. 15 al quintale, per qualunque quantitativo, anche minimo. Rivolgersi al Magazzino d'accigliera, Madonna di Campagna (nel cortile della Chiesa).

Col Primo Gennaio

verranno modificate le tariffe della *Berlitz School*, tanto per lezioni particolari, quanto per corsi diurni o serali. Gli allievi che prima di tale data si prenoteranno presso la Direzione della Scuola — via Roma 43 — godranno la tariffa più ridotta attualmente in vigore.

A tutti i richiamati della classe 1878 al 1900

Si avvisano coloro che non hanno avuto il pacco vestiario, di recarsi in via Lagrange 21, dove spendendo da lire 68 a 160 possono avere il pacco completo di pura lana con foderami. Troveranno inoltre paletots, abiti confezionati e stoffe assortite a prezzi veramente irrisori.

I divertimenti

FRANCESCA BERTINI ne "L'OMBRA,, di Ottavio Feuillet oggi al *CINEMA AMBROSIO*

L'ombra è la più recente delle interpretazioni di Francesca Bertini. Questo film ottenne pochi mesi or sono un successo grandissimo in Inghilterra, e la critica inglese giudicò la Bertini superiore ancora a quello che era stata in *Odessa Sera*, lavoro nel quale essa aveva precedentemente ottenuto un vero trionfo! La bellissima attrice ha saputo approfondire con finezza il personaggio della protagonista, la creatura gitana e ribelle alla quale uno scienziato materialista ha strappato ogni fiamma di sentimento e di idealità. Il solo istinto guida la terribile zingara, che, per conquistare l'amore che le piace, non esita ad avvelenare la moglie di lui. Ma l'istinto la porta lontano. L'uomo che le piaceva e del quale si fece sposare quando le rese tragicamente libero, le viene ben presto a noia. Essa si butta a capofitto nei piaceri, nella gioia acre del tradimento. Ma quando l'uomo saprà, quando una bocca che aveva giurato di tacere gli rivelerà l'atroce delitto, una situazione infernale si scatenerà nel dramma, e il pubblico vedrà Francesca Bertini in tutta la potenza della sua arte magnifica giganteggiare in una scena superba col marito (*Amleto Novelli*) e tragicamente soccombere. *L'ombra*, in una recente apparizione benefica, procurò in un sol giorno un incasso superiore a 24 mila lire. Il successo fu dei più clamorosi. Nelle rappresentazioni che da oggi si iniziano l'*Ambrosio* non preparerà a seguare una lunga serie di « esauriti ».

— Nel salone d'inverno danzano sempre le due bravissime coppie *Prof. Valfleur-Miss Fernanda* e *Prof. Todo-Mlle Fernandez*.

Oggi al CINEMA-TEATRO VITTORIA
Mario Gualta (Ausonia)
ne "LA CINTURA DELLE AMAZZONI,,

Mario Gualta ha voluto dare a questo suo lavoro una forma sostanzialmente nuova, onde evitare il solito ed abusato ripetersi di romanzacci d'appendice, di tragedie ireali, di avventure inverosimili senza capo nè coda. Prendendo lo spunto dalle mitiche *Fatiche di Ercole*, l'abilissimo creatore di tante fortunate films ha immaginato dei paralleli grotteschi, raggruppando e portando ai nostri tempi, con sapiente adattamento, i più interessanti episodi contenuti nelle mitologiche vicende dell'invincibile eroe. Protagonista de « *La cintura delle Amazzoni* » è lo stesso *Mario Gualta* (Ausonia); altri interpreti sono *Felice Carena* (Teseo) e *Dino Bonaiuti*, comicissimo nella parte di Euristeo, mentre *Elsie Zora* impersona con sublime e con insuperabile acutità la gentile Lampadina, la bellissima « stella » del Gran Circo Diomede. Solleverà l'entusiasmo e l'ilarità degli spettatori il gruppo delle Amazzoni americane, le celebri donne *foot-ballers*, le quali hanno passato l'Oceano al solo scopo di venire a Torino a misurarsi con Ausonia. *La cintura delle Amazzoni* è un lavoro indovinato, contiene tutti gli elementi per un sano e piacevole divertimento, e sarà senza dubbio ottimamente giudicato dal pubblico del *Cinema-Teatro Vittoria*.

CINEMA ROYAL
Oggi: "La ladra di fanciulli,,

E' una grandiosa film di avventure, messa in scena dalla *Guazzoni Film* con magnificenza e novità d'intendimenti artistici. E' la prima film di avventure tipo americano che sia stata eseguita in Italia ed è riuscita un vero capolavoro del genere, poichè unisce alla vivacità e all'audacia dei lavori d'oltre Oceano la genialità e lo spirito che sono il pregio degli autori e inscenatori italiani.

Importantissimo programma al *Varietà Maffei*

Questa sera ripresa dei famosi bellerini *Jenny and Zoe*. Grandioso successo dei nuovi debutti: *Troupe Frilli, La Ferrand, Troupe Bisbini, Trio Fortunello*. Fanatismo per Brugnolotto e Diavolina. Domani serata d'onore di quest'ultima e per l'occasione i due applauditissimi Brugnolotto e Diavolina canteranno insieme degli originali duetti.

"I morti ritornano,, al CINEMA MERIDIANA

Oggi all'elegante *Cinema Meridiana* hanno luogo le prime rappresentazioni di *I morti ritornano*, cine-romanzo avventuroso della *Casa Do Giglio*. Gli interpreti sono *Fede Sedina, Luigi Cavallini, Angelo Rabuffi* e la piccola *Mary Taschi*, vera attrice in miniatura.

Al SALONE GHERSI Oggi ultime di DIANA KARENNE
Domani: *Linda Pini*

L'aristocratica contessa di Hauteroche, la fine gentildonna dall'anima nobilissima e pura, che persegue un suo sogno di bontà e di amore, trova in Diana Karenne l'interprete ideale. La affascinante attrice, dal gesto signorile e sobrio, dalla maschera espressiva e attraente, ottiene in questa sua nuova interpretazione uno dei suoi maggiori successi. La Direzione del *Salone Ghersi* per il periodo delle feste offrirà ai suoi frequentatori una collana di bellissime *films*, veri spettacoli di primo ordine. Dopo Diana Karenne, di cui si avranno oggi le ultime visioni, si presenterà

LINDA PINI ne "La cicala,,

Domani, martedì, verranno iniziate le rappresentazioni di « *La cicala* », sentimentale film di cui è protagonista *Linda Pini*. La suggestiva e valorosa attrice ritorna desideratissima sullo schermo del *Salone Ghersi*, fra il folto stuolo dei suoi ammiratori — In preparazione « *Cleopatra* » e il suo nuovo « con *Prince*.

Una donna è scomparsa al "Cinema Borsa,,

Il pubblico non si spaventi: nessuna spettatrice è scomparsa nell'elegante locale di via Roma. Si tratta invece della nuova film che va oggi in programma, film avventurosa ed interessantissima, che reca appunto il titolo: *Una donna è scomparsa*. Essa è divisa in quattro parti: *La ricchezza misteriosa — Il segreto di papà — La casa degli spiriti — L'apparenze ingannano*. I protagonisti sono Dilo Lombardi e Wanda Fosca. *Non si tratta di un film a serie*; ma il lavoro viene proiettato integralmente in tutte le sue parti. Ricca ed originale la messa in scena.

CINEMA ITALA
Roubosse l' saltimbanco

Roubosse il saltimbanco verrà oggi a vivere la sua vita avventurosa e drammatica sullo schermo del *Cinema Italia*. La messa in scena di questa magnifica film è spettacolosa, ricca di ambienti eleganti e di esterni pittoreschi, scelti con finissimo gusto artistico. Gli interpreti principali sono il bravo *Pieri* e la graziosa *Bianca Huber*. Il pubblico del *Cinema Italia* rimarrà soggiogato dalle vicende magnifiche di questo lavoro, destinato al più clamoroso successo — In preparazione « *Le ultime avventure di Judex* ».

Muore carbonizzata nel proprio letto

Un'orribile disgrazia avveniva la notte di Natale, verso le 1,30 in un alloggio al quarto piano della casa N. 12 di via Basilica. Essa ricorda in certi particolari la morte di uno dei personaggi zolfani del ciclo del Rougon-Maquart, cioè il celebre fornaciaio ritratto in alcune memorabili pagine vibranti di drammaticità. Carla Teresa Protti vedova Botto, d'anni 65, rincasava verso l'ora indicata, in preda ai fumi del vino, e tenendo fra le labbra un sigaro acceso! Sembra che la donna si sia gittata così com'era sul letto, senza svestirsi e senza togliersi di bocca il sigaro. Esso si addormentò quasi subito. Il sigaro le sfuggì dalle labbra e cadde sulle lenzuola. Queste presero fuoco, e le fiamme in brevissimo tempo si comunicarono al pagliericcio, e di qui ai mobili dell'alloggetto. Quando i vicini se ne accorsero, l'incendio aveva già preso rilevanti proporzioni. Essi iniziarono tosto l'opera di estinzione, nel mentre davano telefonico avviso alla caserma dei pompieri. Accorse un distaccamento con auto-pompa, che in breve tempo conduceva a termine l'opera iniziata dagli inquilini. Le fiamme furono domate, scongiurando così il pericolo che si comunicassero agli alloggi attigui: ma la Protti venne trovata stesa sul letto, cadavere. Era quasi completamente carbonizzata! Sorpresa dalle fiamme quando queste erano già alte, non aveva potuto mettersi in salvo, ed il fuoco addensatosi nella camera l'aveva asfissiata. La morte venne constatata poco dopo dal medico municipale dott. Fubbidero, ed il cadavere fu lasciato a disposizione della famiglia.

Pregiudicato torinese ucciso a Nichelino

Nel pomeriggio di ieri la nostra Questura riceveva notizia dall'arma dei carabinieri di Nichelino di una drammatica scoperta colà avvenuta. Verso le 11 del mattino, in località piuttosto deserta, era rinvenuto il cadavere di un giovane individuo, recante due ferite di arma da fuoco. Il medico del luogo, che visitò la salma, giudicò che la morte era stata provocata dalle ferite, e che l'uccisione era avvenuta nella notte. L'ucciso venne identificato dai documenti trovatigli indosso per Angelo Verdona, di Felice e fu Viale Maddalena, d'anni 27, nato e domiciliato a Torino. Le prime indagini compiute dalla locale autorità hanno portato ad accertare che si tratta di un pregiudicato. Il Verdona, anzi, sarebbe uscito dal carcere da poco tempo. Si suppone che egli abbia tentato nella notte una rapina in danno di qualche passeggero isolato, e che costui si sia difeso non solo, ma abbia sparato due colpi di rivoltella contro l'aggressore, fulminandolo a terra mortalmente ferito. Attive indagini stanno compiendo i carabinieri della locale stazione per chiarire il mistero del sanguinoso fatto.

Due annegati

Sabato sera verso le 17 il carrettiere Alberto Antonio transitando in corso Napoli scorgeva nelle acque della Dora il cadavere galleggiante di un uomo. Il bravo cittadino scendeva nella corrente, e raggiunto il cadavere lo trasportava sulla riva sinistra del torrente. Il medico municipale dottor Corruti constatava che la morte era avvenuta per annegamento e faceva trasportare la salma agli Istituti di medicina legale del Valentino. Nelle tasche dell'annegato si trovò una tessera intestata a Prandel Antonio, operaio dell'Arsenale militare di costruzioni. Dalle indagini espletate dalla polizia è risultato che il Prandel cincastava conteggiando la Dora ed essendo alquanto ubriaco, cadeva e ruzzolava giù per la riva, andando a finire nell'acqua, dove trovava miseramente la morte.

— Contro la griglia dello Stabilimento Elettrico Piemontese di corso Regio Parco, 126, verso le 17,30 di ieri veniva rinvenuto il cadavere di un picciino, che poco dopo risultava essere certo Cesianzo Bacrini, di anni 4, abitante in via Porta Palatina, 12. La morte, avvenuta per annegamento poche ore prima, era constatata dal medico municipale dott. Pendola. Non si sa con esattezza come sia avvenuta la disgrazia. Si suppone però che il piccino, venuto con i parenti nella regione per una scampagnata, si sia allontanato dai genitori e, sperduto, abbia girovagato in qua e là. Alla fine, avvicinatosi inconsciamente al torrente Regio Parco, forse per trastullarsi sarebbe caduto nell'acqua.

Tentato suicidio

Ieri sera poco dopo le 21 una donna si avvicinava alla sponda sinistra del Po, all'altezza di via Napione, e si gettava in acqua. Due soldati della 1.a compagnia del 1.o reggimento Genio, che passavano colà — certi Massimiliano Sichiusa e Achille Sartori — si gettarono al salvataggio della disgraziata, e dopo non poche fatiche riuscivano a tirarla a riva. Gli stessi militari, unitamente a due guardie municipali, la trasportavano subito al San Giovanni, e quivi il dottor Quarella le riscontrava gravi sintomi di asfissia, facendola quindi ricoverare con prognosi riservata. Essa è la sessantenne Maria Chio, da Crescentino, qui abitante in via Fossata, 5. Non volle manifestare i motivi per cui aveva tentato di togliersi la vita. Uno dei salvatori, il soldato Sichiusa, dovette poi essere accompagnato in infermeria per incipiente congelamento alle gambe, in seguito al bagno... fuori programma.

L'attività dei ladri

Furto di un'automobile, di una motocicletta e di un sacco di caffè — Una cassaforte che si dimostra debole

Per le feste natalizie, con relativo anticipo di « cenone » e seguito di giornata domenicale, è trascorsa tranquilla, senza che la cronaca nera debba registrare gravi avvenimenti. Anche alla guardia medica, quindi, poco movimento: i soliti casi di lieve entità.

La sera di sabato si è fatto medicare al San Giovanni il signore Giuseppe Cagnato di anni 60, abitante in corso Emilia, 20, il quale presentava alcune ferite lacero-contuse alla testa. In via Porporato si era incontrato con un conoscente, tale Rocco Padore abitante in via Borgo Dora, verso il quale nutriva vecchi rancori, e venuti a litigio costui l'aveva percosso con una chiave. Il dottor Galansino lo giudicò guaribile in due settimane. Il feritore fu la notte stessa arrestato.

— Il carrettiere Pietro Fasciano di anni 32, abitante in via Cimarosa, 42 mentre transitava in via San Quintino lo condotta di un carro trainato da un cavallo, cadde, e una ruota del veicolo gli schiacciò la mano destra. Lo medicò il dottor Bettazzi del San Giovanni che lo rimandò giudicandolo guaribile in un mese.

— L'ottantenne Rosa Bovero, abitante in piazza Gran Madre di Dio; n. 14, ieri verso le 15 mentre usciva dalla chiesa della Gran Madre era urtata da uno sconosciuto e cadendo a terra riportava la frattura della gamba e del braccio sinistro. Ricoverata al San Giovanni, venne giudicata guaribile in cento giorni.

Alla Guardia medica

La festa natalizia, con relativo anticipo di « cenone » e seguito di giornata domenicale, è trascorsa tranquilla, senza che la cronaca nera debba registrare gravi avvenimenti. Anche alla guardia medica, quindi, poco movimento: i soliti casi di lieve entità.

La sera di sabato si è fatto medicare al San Giovanni il signore Giuseppe Cagnato di anni 60, abitante in corso Emilia, 20, il quale presentava alcune ferite lacero-contuse alla testa. In via Porporato si era incontrato con un conoscente, tale Rocco Padore abitante in via Borgo Dora, verso il quale nutriva vecchi rancori, e venuti a litigio costui l'aveva percosso con una chiave. Il dottor Galansino lo giudicò guaribile in due settimane. Il feritore fu la notte stessa arrestato.

— Il carrettiere Pietro Fasciano di anni 32, abitante in via Cimarosa, 42 mentre transitava in via San Quintino lo condotta di un carro trainato da un cavallo, cadde, e una ruota del veicolo gli schiacciò la mano destra. Lo medicò il dottor Bettazzi del San Giovanni che lo rimandò giudicandolo guaribile in un mese.

— L'ottantenne Rosa Bovero, abitante in piazza Gran Madre di Dio; n. 14, ieri verso le 15 mentre usciva dalla chiesa della Gran Madre era urtata da uno sconosciuto e cadendo a terra riportava la frattura della gamba e del braccio sinistro. Ricoverata al San Giovanni, venne giudicata guaribile in cento giorni.

Furto di un'automobile, di una motocicletta e di un sacco di caffè — Una cassaforte che si dimostra debole

Per le feste di Natale tutti hanno abbandonato il lavoro; tutti ad eccezione dei ladri ai quali... non si può dar lode della volenterosa attività. Ecco il resoconto delle più importanti operazioni da costoro eseguite in questi giorni... anzi in queste notti:

Nella notte dal 23 al 24 corrente ignoti ladri penetrarono, mediante chiave falsa, nel garage del signor Lorenzo Bertino, in via S. Chiara, 4, e ne asportarono un'automobile Fiat a 6 posti verniciata color rosso cupo. I ladri, che dovevano certamente sapere che il proprietario si trovava in... America, compirono la loro operazione con tutta tranquillità. Il valore dell'automobile venne valutato in cinquantaquattro mila lire.

L'Autorità di P. S., informata del furto, iniziò indagini e riuscì a ritrovare la macchina a Poirino, nel garage di certo Libero Mondo al quale era stata lasciata in custodia da due sconosciuti. La squadra mobile ha rivolto le sue ricerche a rintracciare questi due sconosciuti.

— Nella stessa notte i ladri sottrassero da un carro, condotto da Eugenio Benedetto, nel percorso Corso re Umberto e Corso Galileo Ferraris, un sacco di caffè crudo del valore di millecinquecento lire.

— I soliti ignoti, informati che il signor Amedeo Gorfi, abitante in via Vanchiglia, 17, era assente da Torino, la notte dal 24 al 25 si introdussero nell'alloggio mediante chiave falsa e forzata la cassaforte ne rubarono il contenuto e si allontanarono indisturbati. Il furto venne scoperto la mattina di sabato dagli inquilini e dal portinaio della casa, che trovarono, con loro somma sorpresa, l'uscio dell'appartamento aperto. Si ignora a quanto ascendano i danni recati dai ladri poichè il signor Gorfi non ha ancora fatto ritorno alla propria abitazione.

— Un altro furto è stato compiuto da ignoti, nella stessa notte, sempre servendosi di chiavi false, in danno del signor Giuseppe Coppa in via Figlie dei Militari, 3. Essi asportarono una motocicletta del valore di undici mila lire.

Stato Civile di Torino

26 dicembre 1920.

NASCITE: 90, cioè maschi 11, femmine 9.

MATRIMONI: Bertodo Basilio con Garzolio Isabella — Brignelli Mario con Arrighetti Emma — Cappellini Giovanni con Bruno Giovanna — Cantari Attilio con Todino Maria — Demaria Lorenzo con Torricelli Maria — Bilena Antonio con Cortese Lucia — Fontana Domenico con Rosano Giovannina — Giordaniengo Antonio con Peni Domenica — Grimaldo Giuseppe con Lanza Leontina — Migliore Giovanni con Giordano Carolina — Morengini Alfredo con Forna Maria della Paola — Osella Giovanni con Montalbo Maria — Poy Battista con Massra Caterina — Ricardi Francesco con Vajra Faustina — Robino Giovanni con Tolino Francesca — Donesto Giuseppe con Gianotto Teresa — Savio Giovanni con Massano Teresa — Vaschino Felice con Pregnolato Stella — Donadio Vittorio con Grenno Secondina — Cerasa Angelo con Arnellino Francesca — Quaranta Antonio con Demarcea Lucia — Ughes Giuseppe Desde con Valcauda Emma — Boini Carlo con Perla Carola — Burnino Domenico con Cortese Giuseppina — Casalgrandi Renato con Lozar Dolores — De Carli Giovanni con Daolio Lidia — Bondi Giuseppe con Prasso Teresa — Ferruna Giovanni con Richiardi Rosa — Ginepro Pietro con Turco Lucia — Giuliano Giacomo con Vacco Giuseppina — Guglielminetti Antonio con Cogli Maria — Mignaco Mario con Bonino Paolina — Magetta Cesare con Pacchiardi Angela — Pigio Giovanni con Bergamo Rosa — Portesio Lorenzo con Nocco Delfina — Bigli Alberto con Ferretti Mentella — Ray Carlo con Mazza Corina — Rullo Benvenuto con Perol Clementina — Puntivoli Clemente con Pacelli Caterina — Voronese Adolfo con Martini Cesira — Gallina Giovanni con Mesen Martina della Maria — Rocci-Ric Raimondo con Frisolo Virginia.

NOZZE: Nerici Marili nata Perna, d'anni 36, di Angelo di Lecce, casalinga, corso Palermo, 69 — Sestino Maria nata Bernardo, id. 60, di Sanluca, casalinga — Cervino Felicita ved. Ferrari, id. 74, di Valenza, casalinga — Giovanetti Maria ved. Gaido, id. 87, di Quassolo, casalinga — Voller Domenica ved. Grioni, id. 78, di Moretta, agiata, corso Vittorio Emanuele, 70 — Cravero Rosalia ved. Croce, id. 61, di Torino, lavandaia, via Giulio, 16 — Sassi Giuseppe di Battista, id. 6, di Torino, scolaro, via Montebianco, 16 — Bunica Lucia ved. Matalone, id. 80, di Piscina, agiata, via Porta Monca, 45 — Delnardi Domenico fu Pietro, id. 60, di Pont Canavese, meccanico, via San Globbe, 2 bis — Gonagna Emilia fu Capitolino, id. 35, di Rosignano, casalinga, via Mazzini, 23 — Burno Francesca ved. Fava, id. 77, di Villabella, casalinga — Rudolph Max fu Emilio id. 46, di Freiberg, chimico tintore, via Cibrario, 30 bis — Cavavario Ferdinando fu Paolo, id. 61, di Caluso, portinaio — Robotella Rosa ved. Serra, id. 75, di Mostarla, casalinga, via Belvedere, 10.

Totale 18, di cui 4 domiciliati in ospedali, istituti, ecc., 6.

26 Dicembre 1920.

NASCITE: Maschi 7; femmine 6; totale 13.

MATRIMONI: Ramirez Giuseppe con Subbrizio Evelina — Bruno Michele con Grimo Giuseppa — Bruno Stefano con Testi Maddalena — Cagliero Giovanni con Balbarcini Angela — Colica Giovanni con Angeli Matilde — Debagistris Vittorio con Goria Maria — Gianni Felice con Cilmario Angela — Tiolino Antonio con Giorgis Maria — Toria Giovanni con Cerlaio Maria — Turra Ernesto con Catanna Iolanda.

MORTI: Salvatore Maria fu Cesidio, di anni 16, di Valle Roveria, casalinga, corso Vercelli, 42 — Castagneri Teresa, id. 58, di Torino, casalinga, via Ancrigo Vespucci, 23 — Bertolotto Felice di Vincenzo, id. 49, di Guarene, macellaio, via S. Paolo, 20 — Bimaz Giuliana ved. Nouchy, 76, di Pressacio, agiata, via Valperga Caluso, 3 — Giuliotto Margherita nata Damiano, id. 51, di Pinasca, casalinga, piazza Gran Madre, 7 — Garioglio Carlo fu Giovanni, id. 49, di Viale, carrettiere, corso Regina Margherita, 205 — Arri Clotilde di Cesare, id. 17, di Portacomaro, operaia, piazza Vittorio Veneto, 10 — Pedro Giovanni fu Domenico, id. 77, di Pont C., caldoraio, via Cernaia, 31 — Costanti Teresa fu Giovanni, id. 50, di S. Giorgio C., casalinga, via Madama Cristina, 47 — De Agostini Antonio, id. 72, di Via, operaio, via Livorno, 3 — Novaro Francesca ved. Roccati, id. 82, di Torino, pensionata, corso Napoli, 20 — Bertini Filabella nata Cardi, id. 49, di Castelnuovo, casalinga, via S. Tommaso, 8 — Testo Biagio fu Giovanni, id. 60, di Carmagnola, pensionato — Rossi Francesca fu Giovanni, id. 78, di Rossiglione, contadina — Allione Luigia di Giovanni, id. 22, di S. Damiano di Asti, casalinga — Fè Amalia fu Riccardo, id. 55, di Piena, casalinga — Garrone Teresa ved. Abrate, id. 84, di Villaselone, casalinga — Biangero Elena ved. Sferza, id. 86, di Asti, casalinga — Carlino Carlo fu Domenico, id. 58, di Torino, cameriere — Darzolino Maria ved. Belli, id. 76, di Camandona, casalinga — Ferraris Teresa fu Gaudenzio, id. 20, di Borgosesia, agiata, via Mario Fois, 7 — Valle Luigi fu Antonio id. 56, di Torino, calzolaio, corso Regio Parco, 130 — Sala Teresa ved. Regis, id. 79, di S. Benigno, casalinga, via Roma Paliatina, 3 — Tonti Teresa, ved. Bosio, id. 66, di Castelnuovo Scrivia, casalinga, via Basilica, 12.

Minori di anni sei 3; totale 27.

†

Stamane, alle ore 6, munito dei conforti religiosi, chiudeva la sua laboriosa ed onesta esistenza, tutta dedicata all'amore della famiglia.

Beltrami Giovanni

d'anni 83

Straziati dal dolore, ma cristianamente rassegnati, ne danno il triste annunzio la moglie G. AMBROSIS VIGNA VIRGINIA, i figli CAROLINA Suor IMMACOLATINA, LORENZO con la moglie VALENTINA IVALDI, CESARE con la mogl

CRONACA DELLO SPORT

Il Natale del foot-ball

Gli stranieri in Italia -- Gli czeco-slovacchi dello Sparta F. C. impressionano e gli spagnuoli di Madrid sono una delusione -- Combattutissimo match ad Alessandria e vittoria italiana sugli svizzeri -- Negli incontri minori il bilancio dei risultati si equilibra.

I fortissimi czeco-slovacchi dello Sparta vincono come vogliono a Genova

Sparta F. C. di Praga batte Genoa F. C. (8-0)

Genova, 25.

L'enorme pubblico accorso sul bel campo del Genoa se non assistette ad una bella partita ebbe però la soddisfazione di veder giocare la migliore squadra scesa finora in Italia. Tecnica perfetta, fusione e precisione sono doti che gli undici uomini czeco-slovacchi posseggono al più alto grado e senza eccezione. Basti dire che ben nove di essi sono nella squadra nazionale della nuova Repubblica, squadra che strappò i maggiori allori nelle recenti olimpiadi di Anversa. Il loro gioco basato quasi esclusivamente su passaggi brevi e radenti ai quali i nostri «scorta» sono poco abituati, ha contribuito a far risaltare maggiormente la sproporzione enorme fra i due avversari in campo. Occorre però aggiungere che il Genoa, oltre alle manchevolezze ben note dell'undici presentatosi quest'anno nella disputa di campionato, ieri era privo di tre fra i suoi migliori cioè De Vecchi, Sardi e Bruna. Oltre a questo il rosso-blu giocarono con poco entusiasmo e con eccessiva cavalleria. Gli ospiti da parte loro ripagarono largamente la cortesia limitandosi a fare una bella accademia. L'arbitro Rachia l'inizio della partita alle 14.55. Immediatamente l'area genoana è invasa e per tutto il tempo di gioco lo permarrà. I goals vengono segnati uno dopo una fine schermaglia basata su precisi e brevi passaggi. Il primo al 15.o minuto dalla mezz'ala destra Janda, il secondo immediatamente dopo da Pilat, il terzo al 44.o minuto per merito di Kocourek. La ripresa farà ancora minor interesse e gli czeco-slovacchi signoreggiarono e segnarono quando e come vollero, al 25.o, al 35.o, al 38.o, al 42.o e al 39.o minuto rispettivamente per merito di Seifinger, Janda, Kocourek, Pilat e Seifner. Arbitro perfetto Terzolo del Genoa. La squadra del Genoa era così formata: Ricci, Bergamini 2.o, Navone, Lesio, Traverso, Barberis, Mariani, Bergamini 1.o, Scotti, Della Casa, Zorzoli.

Sparta F. C. di Praga batte Andrea Doria (4-0)

Genova, 26 notte.

Contrariamente a quanto accadde nella partita di ieri, gli czeco-slovacchi hanno incontrato oggi un team col quale si sono dovuti impegnare a fondo. La superiorità è apparsa ancora assoluta ma i bianco-blu usando adeguata di quel brio e lena che li distingue sono riusciti a far svolgere una partita veramente interessante. Di questo parere sono pure i cavallereschi ospiti che hanno apprezzato pure non approvando in tutto il qualità ostruttive e l'ardore latino. I doriani infatti si sono prodigati a tutt'uomo opponendo una accanita resistenza e riuscendo qualche volta anche ad impegnare in difesa avversaria. Il numerosissimo pubblico ha vissuto momenti veramente emozionanti prodigando ai cannetadini continui incoraggiamenti e tributando doverosi ammirazioni ai simpatici e bravi ospiti. All'inizio del gioco i doriani tentano di portarsi all'attacco, ma la bravura dei czeco-slovacchi si impone e presto il bravo Casalino è impegnato. Egli compie dei veri miracoli e riesce a salvare ripetutamente la sua rete. Gli ospiti cercano di fare di fronte una squadra assai più solida di quella di ieri, intensificano le azioni e riescono a segnare il primo punto al 18.o minuto, il secondo al 30.o. Nella ripresa i doriani cercano col gioco rude di supplire alla loro inferiorità, ma i czeco-slovacchi rispondono sullo stesso tono e dominano ancora. Segnano altri due goals: al 12.o ed al 13.o minuto. Degli ospiti emergono quasi tutti, il capitano della squadra Kadamp centro half e Janda mezz'ala destra. Del constituenti Casalino e Burlando.

La squadra dello Sparta F. C. di Praga era oggi e ieri così composta: Mantes, Postiasi, Steinar, Kolenaty, Kacampa, Perner, Sedlacech, Janda, Pilat, Kocourek, Maxal. — Juventus F. C.: Casalino, Capris, Polastro, Ghiglione, Bassano, Burlando, Bortino, Pizio, Chiominti, Castello, De Marchi.

La mediocre esibizione degli spagnuoli

Battuti a Torino per 4 a 1

Natale sereno, quasi completamente azzurro, con un sole in pieno splendore. La neve s'è ritirata sui monti preparando altri campi agli sports e concedendo a quanto lasciano del foot-ball il conforto di un sorriso di luce. La mattinata di lunedì non venne meno tra i nostri giocatori circa la suggestione che due non avere sogni ammi la candida dolcezza ed il raccoglimento serenano di una giornata completamente invernale. I due maggiori club torinesi, la cui lotta dura da tanto e non è ancora finita, si sono concessa la tregua di un giorno, han sottocato forse in un brindisi i naturali spiriti di rivalità ed hanno reciprocamente una pratica unione, una fraternità di lotta da opporre sul campo ai campioni stranieri. Il pubblico, per cui le sport hanno sono nova la forza d'attrazione verande abitudini e di travolgere le tradizioni del fermare, non ha fatto che apprezzare benevolmente che un omaggio cortese di benevolenza e di gentilezza. E' apparso evidente che esso aveva in buon grado, dopo una lunga passeggiata, gli urli e gli spettacoli avvolgenti della folla che promessa contro la entrata del campo del Torino costretto solo da un servizio di spiacevole curiosità, da un desiderio di emozioni nuove emozione di rado. Così i campioni della capitale di Spagna che furono lealmente segnalati come degni lo meritarono, anche dove una dura scorrista che poteva tuttavia essere maggiore. Essi non ebbero a lagnarsi che d'una sola cosa: del campo pesante.

«Come gente smarrita»

Il fango ed i giocatori della Juventus e del Torino, riuniti in squadra mista, hanno vinto il Real A. C. di Madrid con quattro goals a uno. La prima linea del torinesi ha giocato una partita notevole nel vero senso della parola; gli halves si sono profondamente impegnati di più e la difesa ha fatto il suo dovere. Questo dice che se la prima linea fosse stata più organica e situata e se non si fosse lasciata sorprendere da disinvolti e continuo di segnare frequentemente, i goals avrebbero anche potuto essere sei. Perchè la difesa dei madrileni è stata veramente infelice. Quella che è nata della la migliore coppia di arcigni di Spagna si è dimostrata in genere di mediocre valore ed il confronto con quelli dei nostri. Gli halves degli in apprezzabili e irresistenti in difesa hanno giovato ben poco.

A che il interrogativo, dopo il match, i giocatori spagnuoli han declarato di non essere abituati al campo fangoso, e che troppo si fiocca scivolo con terreno duro e leggermente sabbioso. Chi li ha visti in campo può proprio fede alle loro parole, perchè il loro giuoco fu costantemente deviato dallo sforzo di sostenersi di rimediare. Questo è apparso dal principio. I torinesi, e anche fastidiosi attaccandi, erano dribblati con disinvoltura facilitazioni; e molte volte dopo avere dribblato il cotto; e molte volte dopo avere dribblato il cotto; e molte volte dopo avere dribblato il cotto; rimanevano in fanali, sperduti a fare voli che non succedessero mai. E non fu raro il caso di vedere dopo una evoluzione fatta a due, quadrato dei loro centauri desistere dall'inseguito cercato di avanzare i cloobbi per seguendi e abbandonare l'avversario nel momento culminato della sua fuga. Così nel quinto minuto per una mischia di Cabot e Bagnasi, sembravano il pericolo reale, ed il Real Madrileni, che sostenne insufficientemente l'attacco, ne seguì un secondo tanto bello quanto inaspettato ed alla fine del primo tempo giungeva infranto il terzo senza l'ombra di un serio pericolo per Giacone. Il nostro pubblico aveva di passare o la probabilità di segnare tirò fortissimo ed ebbe fortuna perchè Giacone anche sbalordito prontamente inoltrandosi non giunse a tempo in posizione. Negli ultimi istanti Hernandez fu costantemente assediato e nonostante l'aiuto di un back e un po' di forma ritrovata attraverso alle frequenti parate dovette subire il quarto goal frutto di un'azione Valsella-Ferraris.

Il pubblico applaudì a più riprese ambedue le squadre al loro dal campo un profumo delloso per non aver assistito al grande match che s'attendeva. Ma la colpa questa volta non è tutta dei giocatori. Arbitrò Scamoni.

Le squadre *Royal A. C. Madrid*: Hernandez, Mazzuedo, Clemente (Parisi), Escalera, Monjardin, Umanue, De Miquel, Gonzales, Sinlan, Corrado, Del Campo.

Juventus-Torino: Giacone, Novo, Martin II, Valotini, Bachmann, Romano, Calvi, Durodi, Ferraris, Sesia, Debernardi.

Ettore Soave.

Battuti a Bologna per 3 a 0

Bologna, 26, notte.

La squadra campionale dell'Emilia ha festeggiato oggi il Santo Stefano ospitando nel suo campo il Royal Club di Madrid, campione di Spagna, che costa nelle sue file quattro internazionali. La magnifica prova effettuata dagli spagnuoli nelle Olimpiadi di Anversa, dove avevano occupato il 2.o posto nella classifica finale, aveva negli sportsmen bolognesi acuito il desiderio di vedere i decantati campioni. Perciò una folla enorme si è riversata oggi sul campo del Bologna. Quando le due squadre si sono presentate un lungo applauso le ha salutate. Esso si è rinnovato allo scambio dei doni. Poi il giuoco si è iniziato e subito i rosso-blu cittadini hanno dimostrato di essere superiori agli avversari, pur avendo vivacissimi attacchi alla loro porta. Al 23.o minuto del 1.o tempo, su una bellissima discesa degli avanti bolognesi, Perin ha segnato il primo goal; al 4.o minuto della ripresa, Perin ancora ha segnato, ed infine a metà della ripresa, Alberti con un magnifico *cross* ha per la terza volta varcato la porta straniera. Gli spagnuoli hanno chiuso l'incontro a zero. Il risultato odierno dà l'esatta dimostrazione del valore delle due squadre. Ad ogni modo è nostro convincimento che gli spagnuoli, affaticati dal lungo viaggio e maggiormente per il faticoso match disputato ieri a Torino, non abbiano potuto dare l'esatta misura del loro valore.

Una vivacissima partita italo-svizzera

Alessandria batte Elvezia di La Chaux de Fonds (2-1)

Alessandria, 25, notte.

L'inizio del giuoco avviene alle 3.30. Carmine prima che la partita si inizi offre un bel mazzo di fiori alla squadra ospite. Pubblico enorme. I grigi giuocano col sole negli occhi e attaccano subito decisamente, ma sono felicemente da Peterly, terzino della squadra svizzera. Egli manda la palla ai suoi avanti. La palla però viene subito intercettata da Vercelli. Da questo momento si iniziano gli attacchi dei grigi. Un tiro di Balonciori è salvato dal portiere svizzero. Si svolge quindi una «mêlée» sotto la porta elvetica. Carcano tira un potente calcio che finisce però rasente il palo. Una discesa degli svizzeri è interrotta ancora da Vercelli. Avviene quindi una fuga di Capra che tira alto al di sopra del palo. Un nuovo tiro di Balonciori è salvato in modo spettacoloso dal portiere svizzero. Quindi si fa una fuga dall'ala destra svizzera guidata da Glasson. Ticozzelli interviene e fa deviare il tiro. La prima linea svizzera è molto abile nei passaggi brevi, rasi a terra, tra uomo e uomo, meccanicissima nei suoi attacchi. Sempre veloce ancora una volta, ma Ticozzelli e Vercelli infrangono ogni tentativo. Al 16.o minuto abbiamo un «corner» contro l'Alessandria. Segue una mischia sotto la rete di Fillide, sfumata per il pronto intervento della difesa. Poco dopo si ha un calcio di punizione contro l'Etoile, Papa tira, ma la palla è rimandata dal palo. Brezzi la raccoglie e tira in goal, ma il portiere svizzero che si è dimostrato un giocatore di prim'ordine si salva ancora una volta. Segue una mischia sotto la rete degli svizzeri e Peterly per salvarsi passa la palla al portiere che la rimanda. Ancora un calcio di punizione contro i grigi ma senza risultato. Al 22.o minuto corner contro i grigi. Vi è poi una nuova discesa degli svizzeri al 25.o minuto. Glasson fugge velocissimo. Lasoli non interviene in tempo. Ticozzelli zoppica e dolorante alla gamba destra non riesce a frenare l'irruenza di Glasson che passa la palla a Mayer. Questi tira, la palla batte nel palo laterale e devia in goal. E così è segnato il primo punto. Gli alessandrini non sono per nulla scoraggiati per questo insuccesso e raddoppiano di lena nelle loro azioni. Brezzi e Balonciori impegnano mirabilmente la difesa. Al 28.o minuto altro corner contro gli svizzeri. Carcano scalcia (goal) per poco. Al 30.o minuto altro corner su tiro di Bay riuscito anche questo infruttuoso, poi il giuoco si sposta nel campo dei grigi e Fillide effettua la sua prima parata su tiro di Wille. Segue una «mêlée» sotto la porta svizzera, ma il portiere esce in tempo e si salva da una brutta situazione.

Si svolge quindi una discesa in linea dei forwards svizzeri intercettata da Lasoli. Un'altra discesa dei grigi è fermata da Peterly. Al 40.o minuto calcio di punizione contro gli svizzeri, ma anche questa non dà alcun risultato. Vercelli interviene e riesce con una rapida corsa a frenare in tempo una bella discesa degli svizzeri. Il primo tempo termina con due tiri di Brezzi e di Balonciori entrambi parati dal portiere. La ripresa si svolge quasi costantemente nell'area di rigore degli svizzeri. I tiri in goal di Brezzi, Papa, Balonciori, Bay e Capra si susseguono ad ogni istante fermati dal portiere o respinti dal palo. Un calcio di punizione contro i grigi non ha alcun risultato. Gli alessandrini sferrano attacchi su attacchi ed al 21.o minuto Balonciori riesce a segnare il primo goal, ma l'arbitro lo annulla per hands. Altri tiri di Balonciori rasi a terra sono salvati dal portiere in plongeon. Al 35.o minuto Bay fugge e tira in porta. Il portiere tenta di effettuare una parata, ma la palla è già entrata. Sopraggiungono poi Balonciori e Brezzi che mandano il portiere svizzero a raccogliere il pallone in fondo alla rete. Il parteggio è quindi segnato. Il pubblico applaude calorosamente. Al 36.o ed al 38.o minuto due corners contro gli svizzeri, quindi uno spettacoloso parata del portiere svizzero su tiro di Brezzi. Al 39.o minuto Ticozzelli passa la palla a Brezzi. Questi supera tutta la difesa e riesce a segnare il secondo goal, quello della vittoria, in modo irreparabile. Abbiamo quindi alcuni tentativi degli svizzeri per pareggiare, ma tutti i loro sforzi sono sventati dal pronto intervento di Ticozzelli. Due altri attacchi dei grigi che costringono il portiere ad uscire di parata sono pure sventati. Un'ultima discesa di Bay, poi sopraggiunge il fine che trova vincente l'Alessandria con due goals ad uno. Nel secondo tempo l'Alessandria ha dominato completamente gli avversari. Fillide non ha toccato un solo pallone. Ha arbitrato in modo correttissimo il cattiga fiorentino di Alessandria.

Il pubblico ha tributato applausi anche alla squadra vinta che ha giuocato benissimo e con una grande cavalleria.

Terminata la partita, alla sede dell'Alessandria ha avuto luogo un rinfresco offerto agli ospiti. Hanno parlato applauditissimi il prof. Oliva auspicando alla fratellanza sportiva, il *trainer* dell'Etoile complimentando dell'esito della partita ed il giuocatore Peterly che ha augurato la vittoria del campionato per l'Alessandria. Ha regnato la massima cordialità.

In due squadre hanno giuocato in questa formazione:

Alessandria: Fillide, Vercelli, Ticozzelli, Bonato, Carcano, Lasoli, Bay, Balonciori Brezzi, Papa 3.o, Capra.

Etoile: Jacek, Peterly 2.o, Jorin, Wille, Meyer, Freund, Glasson, Mayer, Wille 2.o, Helbig, Riesen.

Il "Berna" a Parma

Parma, 26, notte.

Il Berna F. C., dopo una partita delle più vivaci, davanti ad una folla immensa, batteva oggi il Parma con 4 goals contro 2.

Mantova batte Friburgo 2 a 0

Gli incontri amichevoli tra squadre italiane

U. S. Torinese batte Pro Vercelli (3-0)

(Amici) Una vittoria, quella d'oggi dei bianco-celesti di Berardo, che non ha persuaso. Per quanto il vantaggio sia toccato al *team* più pericoloso e più attivo all'attacco, esso non ha convinto molti, tanti quelli cioè che s'era fatta si sono logicamente chiesti quale sarebbe stata la conclusione del match con la squadra vercellese in efficienza normale e soprattutto con un altro arbitro. Sin dalle prime battute la contesa si è annunciata interessantissima per i due differenti sistemi di gioco delle squadre in campo. Più tecnico e preciso quello dell'incompleta compagine vercellese più semplice e un po' rude quello reddituario quello dei *team* dei bianco-celesti. Esso si è dimostrato oggi abbastanza bene inquadrato avendo il suo centro di propulsione nella linea mediana, mentre la prima linea pur svolgendo un bel gioco di passaggi larghi e veloci, manca ancora di decisione e precisione nel tiro in goal.

La Pro-Vercelli, che mantenne la prevalenza nei primi episodi della partita, per quanto sicura e provata nella fase di avvicinamento alla rete avversaria non ha persuaso nel quintetto attaccante per la sua strana titubanza nello «shoot» finale; mentre la linea mediana è più specialmente la difesa seppero svolgere quel gioco sicuro, brillante, ostinato e tenace che fu già tanto ammirato in altre occasioni. La partita ha avuto una cornice di pubblico magnifico, che si è appassionato alle sue vicende senza mai trascendere. Essa al inizio alle 15.30 precise. Nel primo tempo i minuti si susseguono senza frutto con alterna vicenda di scorribande. I bianchi vercellesi al primo, al settimo e al decimo minuto si affacciano all'area di Barucco ma l'indecisione nel tiro in porta paralizza la minaccia e la palla ritorna al centro. Insensibilmente l'U. S. Torinese si ordina, tesse, suriuse e dà modo a Barberis di prodursi nelle prime parate. In questo periodo di tempo i bianchi vercellesi ottengono due corners infruttuosi ed altrettanti ne ottengono i bianco-celesti con analogo risultato.

Nei primi minuti del secondo tempo la Pro Vercelli è tutta protesa a difendere il suo goal miracolato condannando dal *forward* torinese. Barberis prima e Rosetta in servito si fanno vivamente applaudire all'8.o e 10.o minuto. Il primo per due magnifiche parate, il secondo per i suoi spettacolosi rinvanti. Al 11.o e 14.o nuovo Barucco salva miracolosamente la propria rete dopo delle paurose *mêlées* formatesi nell'area di rigore, mentre Rosetta al 15.o manda in corner un bolide di De Nicolai. Al 16.o è la volta di Barberis di sventare un lungo tiro di Varalda. Al 29.o minuto un improvviso traversone di Varalda è raccolto al volo dall'insidioso Mattea e rovesciato in goal. Al 30.o in seguito a *mêlée* di Bossola, Mattea raccoglie e segna applauditissimo il secondo goal.

Al 36.o è ancora Mattea che protesta nella rete, colla testa, un bel pallone sfuggito all'ultimo Barberis. A pochi minuti dalla fine l'arbitro espelle dal campo Gai I, per indisciplinatezza e si deve alla fermezza dei più vecchi campioni vercellesi se la squadra di Aru non abbandona il campo. Gli ultimi istanti della partita sono un susseguirsi di cariche violenti e irregolari sempre severamente punite dall'arbitro e contro la Pro-Vercelli, anche quando il fallo è commesso dai *poulains* di Berardo. Al 42.o minuto Mattea tira a lato, cavallerescamente un calcio di rigore concesso dall'arbitro per fallo di un terzino avversario. E la contesa ha termine colla netta vittoria dei torinesi superiori al, ma non certo quanto sembrerebbe dal numero dei goals.

Arbitro il signor Jarecki del Torino.

U. S. Torinese - Barrucco, Zucchetti, Vendili, Operzo, Boglietti II, Varalda, De Nicolai, Boglietti III, Mattea, Berardo, Boglietti I. — *Pro Vercelli* - Barberis, Rosetta, Bossola, De Bianchi, Parodi, Ceria, Rampini III, Arpesano, Gay I, Gai II, Turina.

Pro Vercelli e U. S. Torinese fanno match nullo (1-1)

Vercelli, 26 notte.

La Pro Vercelli, in grave declino di forma, ha deluso anche oggi i suoi ammiratori. Essa ha incontrato sul proprio campo i suoi vincitori di ieri e non ostante fosse quasi al completo (mancava Rampini II ma era in linea Bossola) non seppe di fare di meglio che strappare il match nullo. Essa segnò il suo goal nel primo tempo al 16.o minuto, per merito di Milano III su passaggio di Borello e non ostante un bel tentativo di difesa di Barucco. L'U. S. Torinese pareggiò nel secondo tempo al 10.o minuto. In seguito a un debole e difettoso rimando di Barberis, Mattea prontamente riprendeva il pallone e lo cacciava nella rete vercellese.

Savona batte Novi (3-1)

Savona, 25, notte.

Un importante match di foot-ball ebbe luogo nel pomeriggio d'oggi tra le prime squadre del Savona F. C. e del Novi F. C. Data la mitezza della giornata, il campo sportivo era rigurgitante di pubblico. Per quanto il Novi fosse composto di eccellenti giuocatori, quali, ad esempio, il Santamaria, il Strazza, il Toselli, le previsioni erano per la vittoria della valorosa squadra savonese, nonostante la mancanza di Ghidiano, di Carlevarino I, Esposto e Sabbatini. Le due riprese furono giuocate con grande abilità e perfetta correttezza da ambe le squadre. Il giuoco non tardò ad interessare vivamente il pubblico, che non lesinò certo gli applausi. La superiorità del Savona si manifestò in tutta la sua pienezza nel secondo tempo, specialmente per inerzia di Falco, Perla, Cuttig e Veglia. I savonesi riuscirono infatti a segnare tre goals, due per merito di Cuttig e l'altro per l'abilità del Roggero. Non fu che verso la fine della seconda ripresa che i novesi, o per uno Santamaria, poterono segnare un goal.

Ecco la formazione delle squadre: *Novi F. C.*: Strazza, Lazoli, Grippo, Montanaro, Beriucci, Gambaretta, Toselli, Bagnasco, Neri, Santamaria, Parodi. — *Savona F. C.*: Falco, Sastuone, Ciario II, Perla, Romano, Cabiati, Roggero, Ciario I, Veglia, Cuttig, Mazzoli.

Riferee. — Savona F. C. batte Novi F. C. con 5 a 1.

Risultati diversi

Verona batte Carpi 4 a 0.

Modena batte Brescia 3 a 0.

Prato batte Pastore di Torino 2-1.

Il Campionato dei liberi

S. Paolo batte Valdocco (2-1)

La giovane squadra del salario Gastaldi ha vinto ieri la sua seconda e significativa vittoria nelle finali. Contro la scapigliata e veloce undici di Regalia, ha saputo svolgere quel bellissimo giuoco a base di corti passaggi di cui sono maestri gli avanti tutti, sempre mirabilmente forniti dagli ottimi mediani, e seppure nel contegno la più superba difesa alle stringenti minaccie degli avversari. La partita, tra il 3 e 3 tra l'attenzione e l'entusiasmo di un pubblico numerosissimo, ha avuto fasi veramente emozionanti, specie nel primo tempo chiusosi con un goal per ciascuna squadra, segnati rispettivamente da Carlevaris al 18.o minuto per il S. Paolo e da Ferrero al 30.o minuto dopo regolare palleggio per il Valdocco.

Nella ripresa sono i bianco-neri di Valdocco che cercano affannosamente di pareggiare l'ottima Cittadella, ma il portiere campanilino riescendo in modo ammirabile dalla pressione. Vinelli, svenia qualsiasi insidia. A tre minuti dalla fine quando sembra il risultato non debba subire più variazioni di sorta, Capussotti del S. Paolo, avuta la palla dal centro, scatta con sicurezza sulla rete di Gabutti e segna tra un delirio di applausi, il tanto sospirato goal della vittoria.

Squadra vincente: Cagliero, Vinelli, Paoli Francesco, Borgio, Arduino, Ferraro, Magnetti, Scaiengho, Capussotti, Gambino.

Audace-Forl sospeso

A venti minuti dalla fine quando il rosso-neri di Orsini, stavano per chiudere con una clamorosa vittoria il duriamo incontro, l'arbitro signor Vallino ha dovuto sospendere la partita, causa numerosi ed ingiustificati incidenti provocati dai partigiani dei neri di Barbanoi Di è un vero peccato che l'ottima squadra di Borgo Dora, così disciplinata nei precedenti incontri si sia lasciata così compromettere.

Mentre nel primo tempo la partita si è svolta con ammirabile disciplinata combattività da parte di ambedue le squadre che riescono a segnare ben cinque goals di cui quattro a favore degli Audaci, nella ripresa il match peggiora tra l'avvedente vociare dei «supporters» delle due contendenti.

Subito dopo il goal segnato al 15.o minuto da Degiorgis per l'Audace, nell'incontro rude tra i due giovani avversari, prorompe un vero pandemonio. Il pubblico invade il campo, vola qualche pugno e a sento papà Pracanzo e qualche dirigente del Comitato Torinese riescono a sedare il tumulto, ma la partita non viene proseguita per lo stato d'animo sommamente eccitato di alcuni elementi.

CAMPIONATO DI SECONDA CATEGORIA

Vanchiglietta batte Libertas, 2-0.

Pro Torino A. Mataosa Campagna, 6-0.

Donatello batte Gladiator, 3-0.

Valdocco-Liberta (Rivoli).

Avanti batte Barr. Ormea, 3-0.

Avvenire batte Amici, 5-1.

Una vittoria dei liberi ad Alessandria

Alessandria, 26 notte.

Oggi sul campo degli Orti si è disputata una partita amichevole tra l'Alessandria U. S. (2.a squadra) e l'Unione dei liberi giuocatori italiani, ha vinto questa ultima squadra per quattro goals ad uno.

CICLISMO

La Coppa di Natale a Brescia vinta dal torinese Bianchi

Brescia, 26, notte.

Oggi, organizzata dall'U. S. Libertas, si è svolta la coppa di Natale, corsa ciclistica su 50 Km. La corsa si è mantenuta quasi tutta ad andatura dacca e si è decisa soltanto negli ultimi due chilometri. Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Bianchi Giovanni, dell'Ausonia di Torino; 2.o Vercelati, di Brescia; 3.o Zilioli, di Brescia; 4.o Manenzi, idem. Questi quattro sono giunti in gruppo; 5.o Ciriani, pure di Brescia. Seguono altri otto concorrenti tutti di Brescia. La Coppa di Natale è vinta dalla Lonnessa d'Italia di Brescia. Ottima l'organizzazione da parte dell'U. S. Libertas.

PODISMO

Le grande prova di chiusura

Milano, 26, notte.

Oggi l'U. S. Lombarda ha fatto disputare sul percorso di m. 4500 una corsa podistica libera a tutti e denominata *Grande prova di chiusura*. Dopo una lotta assai movimentata si sono classificati: 1.o Cornis Raimondo, dello Sport Club Savona, in minuti 16 e 50"; 2.o Italani Quintino, dello Sport Club Savona, in 17'37"; 3.o Rinaldi Davide, dell'U. S. Lombarda, in 17'54"; 4.o Sant'Ambrogio Fernando, in 18'"; del Gruppo Sportivo Marelli; 5.o Vezegoni Mariano; 6.o Meon Battista. Partiti 23, arrivati in tempo massimo 20.

La "Susa-Moncenisio" decisa per il prossimo anno

L'assemblea dei soci dell'Automobile Club di Torino ha proceduto alla rinnovazione di parte della direzione coll'elezione dei signori: comm. Cairano, comandante Prigaro, ing. Marchesi e comm. Richiardi. A delegato presso l'Automobile Club d'Italia fu eletto ad unanimità l'ing. Marchesi. Fu ratificata la decisione di organizzare il prossimo anno la corsa classica in salita «Susa-Moncenisio» e cui è associato il patronato dell'Unione Fabbriche. La direzione presentata da un socio di invitare gli automobilisti ai concorsi, in senso delle prossime modifiche della formula, dal pagare la relativa tassa di circolazione, fu accolta come simpatico voto.

Il Natale sportivo a Parigi.
Un torneo internaz. di foot-ball

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 26, notte.

La *Stade* francese ha ricevuto ieri al Parco dei Principi, la brillante squadra dello «Stadio» di Tarbes, la famosa selezione di giuocatori, che lo scorso anno vinse il campionato di Francia e che si presentava animata dal proposito di affermare anche quest'anno la propria superiorità. I gagliardi giuocatori di *Rugby* si mostrarono non inferiori alla loro fama. Fin dal colpo di partenza i tarbesi si installarono nei 25 metri dello Stadio non sortendone che raramente. Nel primo tempo segnarono sei punti a zero. Il secondo tempo fu esattamente la ripetizione del primo. La «Tarbes» segnò due nuovi punti, ma dopo una serie di passi fortunati la *Stade* francese riuscì a salvare l'onore segnando un punto. La «Tarbes» riportò finalmente la vittoria con dodici punti contro tre e si attribuì nuovamente la *challenge*. Nei giorni 24 e 25 si è svolto alla *Stade Pershing* un torneo internazionale di *foot-ball* che si chiuderà oggi col *match* finale che porrà alle prese le migliori squadre selezionate nelle prove disputatesi nei due primi giorni. Nel pomeriggio ieri ebbero luogo le due semifinali che hanno messo di fronte l'Espana F. C. di Barcellona con il *Club Athletico* di Vitry e il *Casa Pia Athletic Club* di Lisbona col *Circolo Atletico* di Parigi, campione di Francia. La squadra di Vitry riportò nel primo *match* una bellissima vittoria battendo gli undici spagnuoli con quattro goals a due, dopo una partita svoltasi per la maggior parte a suo vantaggio. La vittoria del *Club Atletico* di Parigi sui portoghesi fu più difficile. Nel primo tempo i parigini segnarono un goal a zero, e bissarono la squadra della *Casa Pia* con 2 goals a uno. Oggi le due squadre vincitrici delle semifinali si misureranno tra di loro per la finalissima e le due squadre eliminate disputeranno un *match* supplementario per la classifica. Per contro allo «Stadio Bergeyre» la squadra del *Real Union Club* di Irun fece apprezzare tutto il valore del *foot-ball* spagnuolo battendo con tre a due la squadra dello *Olimpique* attualmente prima nel campionato di Parigi.

I vincitori

Parigi, 27, mattino.

Il torneo internazionale organizzato allo Stadio Pershing dal Club francese è terminato ieri innanzi ad un pubblico numerosissimo. Le squadre straniere ritennte sabato dal match finale si sono misurate ieri fra di loro ed il Foot Ball Club Espana di Barcellona ha battuto con 3 ad uno la squadra della Casa Pia di Lisbona. Il primo posto del torneo spetta al Circolo atletico di Parigi, che ha battuto quello di Vitry con 4 a 0. I vincitori il giorno di Natale della squadra dell'Olimpico, detentore del campionato di Parigi, i giuocatori del Real Club di Irun hanno battuto ieri la squadra dello Stadio francese con 1 a 0. Questa partita fu una notevole esibizione degli spagnuoli i quali si sono imposti ieri stessi del giuoco del pallone sferico. I giorni si seguono ma non si rassomigliano. Sabato al Parco dei Principi la squadra di Tarbes che ha invitato a Parigi in occasione delle feste di Natale una squadra mista aveva dominato nettamente i giuocatori parigini dello stadio francese, battendoli con 12 a 3. Ieri i parigini rappresentati questa volta dalla squadra dell'Olimpico presero la loro rivincita e batterono i giuocatori di Tarbes con 9 a 0. Il giuoco fu oltremodo brutale da entrambe le parti, così che l'arbitro dovette espellere due giuocatori di ogni squadra. La vittoria dell'Olimpico è un indiscutibile dal campionato di Francia che la squadra di Tarbes si assicurò l'anno scorso e che l'Olimpico vorrebbe togliere quest'anno.

La Coppa di Natale sulla Senna

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 26 notte.

Ogni anno al 25 dicembre si disputa la classica prova, invernale detta «Coppa Natale» su un percorso invariabile che comprende la traversata obliqua della Senna da un punto situato sulla riva destra alquanto a valle del ponte della Concordia ad un punto che si trova sulla riva sinistra presso il ponte Alessandro, cioè a un percorso di circa trecento metri. La prova che presenta un interesse sportivo limitato dal lato tecnico, esige però delle serie qualità da parte dei concorrenti i quali debbono conoscere la forza della corrente che rappresenta la parte iniziale della gara e sopportare la bassa temperatura dell'acqua. Come negli anni precedenti il successo fu considerevole. Una grande folla assistette dalle banchine, dagli argini e dai ponti alla partenza dei quindici tritoni tra cui spiccavano il campione francese Pouilley e il campione belga Vanschelle, tra i due dia dalle prime bracciate la lotta fu severa. Il nuotatore francese sembrò però dominare subito il suo competitore il quale prima ancora di essere giunto alla metà del fiume abbandonò la prova sofferendo di un improvviso malessere causato dal freddo. Pouilley, compiendo il percorso in due minuti primi, 47 secondi e quattro quinti giunse punto precedendo di 25 metri il belga Saas che impiegò tre primi, 8 secondi e tre quinti. Terzo Michel in tre, 39 e due quinti; quarto Dausar in tre, 39 e due quinti; quinto Courtin tre, 56 e un quinto; sesto Rimbourg in tre, 56 e due quinti.

Dove è proseguito il Campionato

Partite interessantissime in Lombardia - Una brillante vittoria dell'Internazionale - Una grave sconfitta del Milan - I "lilla" di Legnano sempre in testa di classifica - I risultati nel Veneto.

Il Campionato Lombardo

Internazionale batte U. S. M. (2-1)

Milano, 26 notte.

L'Internazionale ha battuto l'U. S. M. nel primo tempo. Alla fine di esso i nero-azzurri si trovavano in vantaggio di due goals contro zero, ma nel secondo la prevalenza è passata agli scacchi che hanno segnato un punto, mancando diverse occasioni per aumentare il loro «score». I primi 15 minuti dell'incontro hanno visto i nero-azzurri quasi continuamente protesi all'attacco. Anche su terreno non favorevole la loro magnifica linea attaccante non subiva alternativi di sorta nell'esplicazione del suo sistema di giuoco, basato su di una intricata rete di passaggi rapidi e precisi rasi a terra. Le piacevoli combinazioni collettive imbastite dai cinque forwards nero-azzurri hanno mantenuto per lunghi periodi il pallone nell'area di rigore avversaria. Tra i bianco-neri, Pizzi, Carmelo, Monti, Bruciamonti, Bosi, si affiancavano così per contenere la supremazia avversaria, come per sostenere la difesa estrema che abbisognava di valide aiute, ma non potevano nè avevano i mezzi per sostenere la linea attaccante. Dopo di avere rotto di forza le azioni avversarie, non avevano il tempo di inviare la palla con precisione e con prontezza ai forwards, ma dovevano correre ai ripari per tentare di evitare le conseguenze di una nuova incombente minaccia dei compagni di linea d'Asbi. Solo Monti, a tratti, riusciva a porgere il pallone ai suoi avanti, ma Dagradi, Ferrari e Cavallini, che sostituiva Crocco, trovavano in Cevenini 3.o, oggi al posto di centro di sostegno, e negli altri difensori nero-azzurri, un ostacolo insormontabile, coscchè mentre i forwards bianco-neri dovevano savento indistreggiare per prendere il ball, quelli nero-azzurri potevano essere decisamente sui compagni retrostanti. Tra questi Cevenini 3.o instancabile non cessava di inviare palloni su palloni ai compagni della prima linea con una continuità ed una precisione ammirevoli. Ma nel primo tempo i campioni d'Italia hanno troppo abusato delle loro forze, coscchè durante la ripresa hanno risentito il peso degli sforzi dei primi 45 minuti su terreno pesantissimo. Il 6 minuto infatti che anche i nero-azzurri hanno mancato di precisione e di resistenza a tutto danno della continuità e del rendimento del giuoco. Di ciò naturalmente hanno approfittato gli undicisti: quali, allargando opportunamente il giuoco alle ali, sono riusciti a minacciare più frequentemente e più pericolosamente la rete di Campelli.

Ma i terzini ed i mediani dell'Internazionale si sono allora impegnati sino all'esaurimento e tutte le loro energie sono riuscili ad evitare che la prevalenza del «leaders» dell'Unione nel secondo tempo fosse ricompensata da più di un goal. Con maggiore fortuna e con più calma i bianco-neri avrebbero forse varcato più volte l'estrema linea della porta di Campelli, ma questi ed i pali hanno evitato che l'Unione conquistasse il risultato pari di cui d'altronde nel secondo tempo si era resa degna. Non vogliamo dire con ciò che il pallotte abbia stazionato permanentemente durante la ripresa nella metà campo dell'Internazionale, giacchè anche i nero-azzurri hanno fatto veloci e minacciose incursioni nell'area di Cameroni e se non hanno aumentato il loro punteggio lo devono al goalkeeper avversario, che si è subito in alcune parate di magnifico effetto, una delle quali su di un insidioso tiro libero di Asbi. Coscchè si può dire a mo' di conclusione che la tecnica ed il classicismo nonchè il giuoco più fine dei campioni italiani hanno visto la forza disordinata e la pesantezza di giuoco dei rivali bianco